

Publicato in occasione di | Published on the occasion of

APPUNTAMENTO CON L'ARTISTA #3 | APPOINTMENT WITH THE ARTIST #3
PAUL NOBLE | JOHN PETTENUZZO

25 marzo - 31 maggio 2022



PALMIERI
CONTEMPORARY

Via Milano, 47
17015 Celle Ligure (SV) - Italy
Mob. +39 335 847 8665
info@palmiericontemporary.com
www.palmiericontemporary.com

Editore | Publisher



vanillaedizioni

via Traversa dei Ceramisti, 8/bis
17012 Albissola Marina (SV) - Italy
Tel. + 39 019 4500744
info@vanillaedizioni.com
www.vanillaedizioni.com

ISBN 978-88-6057-536-4

Testi | Texts

Tiziana Casapietra
Maria Antonietta Collu
Paul Noble
Paolo Palmieri
John Pettenuzzo

Traduzioni | Translations

Tiziana Casapietra
Rosemary McKisack

Fotografie | Photos

Marcello Campora
pp. 30-31, 41, 54-55, 57, 58, 60-61, 64, 70:
Lucy Dawkins
p. 6:
Georgina Starr

Graphic design

Elena Borneto

Copyrights

© Palmieri Contemporary
© Vanillaedizioni
© Opere / Artworks: Paul Noble, John Pettenuzzo
© Testi/Texts: Tiziana Casapietra, Maria Antonietta Collu,
Paul Noble, Paolo Palmieri, John Pettenuzzo

Volume finito di stampare nel mese di maggio 2022 a cura di Vanillaedizioni. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore.

Book published and printed in May 2022 by Vanillaedizioni. No part of this publication may be reproduced, in any form or by any means, electronic, photocopying or otherwise, without permission in writing from the copyright holders.

APPUNTAMENTO CON L'ARTISTA
APPOINTMENT WITH THE ARTIST

PAUL NOBLE

JOHN PETTENUZZO



PALMIERI
CONTEMPORARY

Da sinistra | From left to right:
Georgina Starr, Paul Noble, John Pettenuzzo,
Maria Antonietta Collu, Paolo Palmieri, Giuseppina e/and Paolina





John Pettenuzzo e Paul Noble, 2011

APPUNTAMENTO CON L'ARTISTA

UNA CONVERSAZIONE CON GLI ARTISTI **PAUL NOBLE** E **JOHN PETTENUZZO**
E GLI IDEATORI DEL PROGETTO **MARIA ANTONIETTA COLLU** E **PAOLO PALMIERI**

A cura di **Tiziana Casapietra**

febbraio - aprile 2022

“Appuntamento con l'Artista” è un progetto di residenze grazie al quale gli artisti invitati vengono accolti nella casa di Maria Antonietta, Paolo, Paolina e Giuseppina (e i loro gatti) attivando un'osmosi tra la sfera pubblica e quella privata.

In questa bella casa sulle prime colline di Celle Ligure affacciata sul mare, gli artisti possono vivere e lavorare per il tempo che desiderano, avendo a disposizione uno spazio dedicato e la possibilità di intrecciare la propria vita con quella della famiglia. Al termine della residenza, le opere realizzate dagli artisti vengono esposte nella casa e rese accessibili al pubblico per circa due mesi. Per tutto il periodo dell'esposizione la famiglia convivrà con le opere, prendendosene cura e aprendo su richiesta le porte della propria abitazione al pubblico tutte le volte che sarà necessario. Per la terza edizione dell'iniziativa è stato invitato Paul Noble che a sua volta ha coinvolto l'amico di una vita, John Pettenuzzo. Noble ha voluto dare vita a un progetto congiunto che in qualche modo si rifacesse, dopo tanti anni, a quelle prime mostre giovanili a Londra in cui i due amici avevano esposto insieme.

ACCOGLIENZA

PAOLO PALMIERI A PAUL NOBLE E JOHN PETTENUZZO: Paul e John, siamo davvero entusiasti che abbiate accettato l'invito per una residenza nella nostra casa. La mia esperienza nel mondo dell'arte contemporanea – come Paul sa – nasce nel 1998 quando iniziai a collezionare lavori d'arte di artisti come Georgina Starr, Susan Philipsz, Takashi Murakami, Jeppe Hein, Ceal Floyer, Koo Jeong A, Richard Wentworth, David Shrigley, per citarne alcuni.

Qualche anno più tardi, nel 2005, sono stato coinvolto – con mio grande piacere – nel progetto del *Pink Rabbit* dei Gellitin ad Artesina, la stazione sciistica fondata da mio padre che tutt'ora gestisco.

Il mio interesse per l'arte negli ultimi tempi si è evoluto e, insieme a mia moglie Maria Antonietta, è nata l'idea di un progetto tutto personale, che mi vede in una veste nuova e che mi fa entrare ancora più nel vivo del rapporto con l'arte e con gli artisti.

È nato così "Appuntamento con l'Artista", un progetto di residenze, la cui idea è di invitare un artista a trascorrere un periodo con noi a casa nostra, a Celle Ligure, durante il quale possa creare e lavorare alle sue opere. La residenza culmina con una mostra finale.

L'aspetto che ci piace di "Appuntamento con l'Artista" è la sua dinamicità e il suo essere in continuo divenire e prendere, a seconda delle situazioni, forme sempre nuove.

Quello che rimane invariato rispetto alle precedenti edizioni sono le conversazioni con Tiziana Casapietra che entrerà nel vivo del progetto con le sue domande che verranno raccolte e pubblicate a testimonianza della residenza.

2000: INCONTRO CON PAUL NOBLE

TIZIANA CASAPIETRA A PAOLO PALMIERI E MARIA ANTONIETTA COLLU: *Per questa edizione del progetto, sono stati coinvolti due artisti distinti che, per l'occasione, lavoreranno insieme. Potete condividere con noi le motivazioni di questa scelta e come immaginate si possa sviluppare la loro partecipazione al vostro progetto?*

PAOLO PALMIERI: Ho conosciuto Paul Noble a Genova nel 2000 mentre accompagnava Georgina Starr, la sua compagna, per la performance "The Bunny Lake Collection" alla Galleria Pinksummer. In quell'occasione, Paul e Georgina erano stati miei ospiti a Celle Ligure e in seguito anche ad Artesina per una vacanza sulla neve.

Ho iniziato a seguire il lavoro di Paul Noble dal 2000, in particolare avevo visto dei suoi disegni alla Fiera d'arte Frieze di Londra nello spazio della galleria Interim Art diretta da Maureen Paley e sempre a Londra avevo visitato la mostra "Protest & Survive" che aveva co-curato alla Galleria d'arte White Chapel.

Quest'anno abbiamo pensato a lui, gli ho inviato le pubblicazioni con le conversazioni realizzate durante le residenze precedenti – quella con Nicola Filia e quella con Sebastiano Sofia – e gli ho proposto di essere lui il prossimo artista invitato. Con mio grande piacere Paul ha accettato il mio invito proponendomi di fare la residenza con mostra finale insieme al suo amico John Pettenuzzo, un artista con cui aveva esposto in passato.

Nel 1991 avevano fatto una mostra insieme a Londra al City Racing, l'importante e rinomato spazio espositivo attivo per dieci anni dal 1988, fondato proprio da Paul Noble e gestito con altri quattro artisti.

Paul ha iniziato a lavorare a questo progetto per Celle già a Londra e arriverà da noi intorno alla metà del mese di marzo mentre John ci raggiungerà qualche giorno dopo.

MARIA ANTONIETTA COLLU: Come sai "Appuntamento con l'Artista" è un progetto giovane e in divenire, soggetto al tempo e alla trasformazione e aperto a tutte le nuove idee e possibilità che ci si presentano.

Non conoscevo Paul se non dai racconti di Paolo. I suoi disegni mi piacciono moltissimo, ci si può viaggiare e perdersi dentro.

Sarà sicuramente un'esperienza diversa e immagino che per Paul sarà un pretesto per staccare dalla routine e dal lavoro londinese e ho la sensazione che questa residenza sarà anche molto divertente per la nostra famiglia e per chi ci verrà a trovare.

ADATTAMENTO

TC: *Mi piacerebbe che ci parlassi di questa disponibilità all'adattamento su cui mi pare fondarsi, ogni volta di più, il progetto delle residenze.*

MAC: Finora il progetto non è mai stato uguale a se stesso nel senso che, non avendo delle modalità strettamente definite, si presta a svilupparsi con libertà in molte direzioni.

Infatti finora si è modellato specificamente intorno a ogni artista e alle sue esigenze e ha assunto forme diverse, sia nella dinamica relazionale sia nel progetto stesso.

D'altronde, anche se seguissimo la medesima modalità con tutti gli artisti, ogni "Appuntamento con l'Artista" sarebbe necessariamente diverso perché ogni volta entrano in gioco, combinandosi in modi imprevedibili, le caratteristiche personali dell'artista e le nostre. E questo ci piace molto.

Ritornando alla tua domanda, penso che "Appuntamento con l'Artista" operi al ritmo e al livello che ogni volta sente più consono, come un continuo adattamento creativo che tiene conto di quello che ci piace, delle circostanze, delle risorse e inevitabilmente degli artisti.

Ha un unico punto fermo: il piacere tutto personale di conoscere l'altro e di entrarci in contatto.

Abbiamo iniziato questo progetto in un periodo storico in cui le relazioni fisiche erano praticamente messe al bando, in un periodo in cui la paura del contatto con l'altro stava prendendo il sopravvento, abbiamo voluto ritrovarci umani con altri esseri umani e ridare il giusto valore alle relazioni, agli *incontri* e *rincontri*, che si rivelano un altro filo conduttore di quest'idea.

TC: *Che tipo di lavoro pensate verrà proposto da Paul e John a Celle Ligure?*

PP: È un progetto che, mentre ne parliamo, sta prendendo forma. Paul e John porteranno lavori esistenti, alcuni dei quali mai esposti prima, e li adatteranno all'iniziativa "Appuntamento con l'Artista".



John Pettenuzzo e / and Paul Noble, veduta dell'installazione / installation view, City Racing, Londra / London 1991
In primo piano / Foreground: Paul Noble, *Toilet Rolls*; sullo sfondo / background: John Pettenuzzo, *Road Screen*

Dalle mail che ci stiamo scambiando si percepisce una grande energia e un grande entusiasmo da parte di tutti e questa residenza sta diventando il pretesto per ritrovarci insieme, ognuno con le proprie storie da raccontare.

Celle Ligure diventa il luogo di un nuovo *incontro* tra Paul e John dopo più di trent'anni, da cui potrà emergere il confronto di come erano, di cosa sono diventati e di cosa volevano diventare. Penso che tutto questo verrà a galla anche attraverso il dialogo che ci sarà tra i lavori d'arte che verranno esposti. Comunque penso che ci saranno installazioni, sculture e disegni.

2005: MONTAGNA

TIZIANA CASAPIETRA A PAUL NOBLE E JOHN PETTENUZZO: *Sono felice di sapere che parteciperete a questo programma di residenze. Il mio ruolo qui è di condurre una conversazione in evoluzione con voi destinata a seguire il vostro lavoro durante questo progetto. Come immaginate questa residenza? Avete già un'idea del lavoro che vorreste sviluppare e presentare in questa specifica occasione?*

PAUL NOBLE: Sono contento di essere stato contattato da Paolo. Sono trascorsi molti anni dall'ultima volta che ci siamo visti. Ho conosciuto Paolo perché è amico di Francesca Pennone e Antonella Berruti della galleria Pinksummer di Genova dove espone la mia compagna Georgina Starr. Georgina lavora con Pinksummer dal 2000 quindi conosciamo molto bene Genova e in questi anni abbiamo avuto l'occasione di conoscere anche Paolo.



Paul Noble, Quarks and Leptons, 1988/89
olio, carta, acetato, tela, legno / oil, paper, acetate, canvas, wood
cm 173x193

Il ricordo più folle che ho di Paolo risale a quando ci invitò nella stazione sciistica di Artesina. Accettai la sua proposta e apprezzai la sua disponibilità a ospitare anche i miei due fratelli e mio padre. La nostra visita coincise con l'inaugurazione di una baita in cima a una montagna che prevedeva una festa per celebrarne l'apertura. Fummo invitati tutti. Raggiungemmo la cima della montagna dopo il tramonto con un gatto delle nevi e il fatto di trovarsi all'interno di uno di questi mostri delle piste rappresentò un'esperienza considerevole.

Ricordo che la baita era piena di gente. C'era tanto cibo, piatti su piatti, c'era da bere, si brindava e si chiacchierava, arrivavano in continuazione cose da mangiare e da bere. A un certo punto ci sentimmo così sazi che non fu più possibile né mangiare né bere. Nel frattempo si era fatta anche l'ora di scendere dalla montagna. Ma i gatti delle nevi erano tornati al lavoro e avevamo un solo slittino.

Paolo trovò dei vassoi da tè, alcuni sacchetti della spazzatura e delle fiaccole giganti. Avrebbe acceso le fiaccole per mostrarci la strada per scendere dalla montagna. Ci mettemmo tutti dietro a Paolo e salimmo sui nostri vassoi. Paolo accese le fiaccole e ci avventurammo giù dalla montagna. Quasi immediatamente le fiaccole si spensero e iniziammo a volare giù nel buio più totale. Non so come, ma atterrammo tutti sani e salvi in fondo al pendio. Un miracolo.

PP: Ricordo benissimo quella serata. In realtà dovevamo scendere con lo slittino e le palette da neve per piste meno ripide, ma era notte fonda, eravamo allegri – perché si sa nelle baite in montagna si beve la grappa nella “grolla dell'amicizia” – e l'unica fiaccola che avevamo dopo poco si era spenta, ed era una serata senza luna, la visibilità era zero e così abbiamo mancato il bivio e siamo scesi giù dalla pista nera. Io in realtà ero sereno perché sapevo che non c'erano burroni nei dintorni, difatti siamo arrivati tutti sani e salvi e contenti a valle! E per Paul e Georgina quest'avventura è stata una bella sorpresa!

FIDUCIA

PN: Quando Paolo mi ha invitato per questa residenza il mio primo istinto è stato quello di accettare. Chissà cosa potrà portare questo nuovo invito. Poi ci ho pensato e mi sono reso conto che adesso sono troppo concentrato sulle mie cose per questo tipo di residenza. Mi piace troppo il mio studio a Londra. Ho un giardino e marzo è il mese della semina. Inoltre amo la mia compagna. Come potrei stare senza di lei per due mesi! E io parlo fluentemente l'italiano proprio come Paolo parla l'inglese. Ma poi ho ragionato sull'idea dell'invito, un ospite che ti offre la sua amicizia, ho pensato al contratto tra Paolo e Jonathan Monk di cui si parlava in una conversazione realizzata per un precedente “Appuntamento” e ho riflettuto sul concetto di pazienza (e di fiducia) e ho pensato a cosa mi sarebbe piaciuto fare in relazione a tutto questo.

(*ndt:* Il contratto a cui si riferisce Noble è l'opera di Monk “Mole Antonelliana Torino 24 Aprile 2014” acquistata da Palmieri nel 2003. L'opera consiste in una scritta che fissa la data e il luogo in cui l'artista avrebbe *incontrato* l'acquirente dell'opera, cosa affettivamente avvenuta 11 anni dopo l'acquisto).

1984: INCONTRO DI PAUL NOBLE E JOHN PETTENUZZO

PN: Così ho pensato che la cosa migliore da fare fosse quella di portare l'amicizia da Paolo. Volevo vedere il mio vecchio amico John Pettenuzzo e realizzare una mostra insieme a lui. Conosco John

dal 1984. Era un ex studente della Scuola d'Arte che ho frequentato e lavoravo lì come assistente di tecniche pittoriche.

Siamo amici e ci stimiamo reciprocamente dal punto di vista professionale dai tempi in cui ci siamo conosciuti. Siamo rimasti in contatto anche quando John e sua moglie Louise si sono trasferiti in un paese vicino a Padova dove hanno ereditato una vecchia e piccola fattoria. John si è costruito uno studio lì e da allora ha lavorato come artista, crescendo anche due figlie fantastiche. Nel 1991 John e io abbiamo fatto una mostra insieme in una galleria chiamata City Racing. Ho pensato che la proposta di Paolo potesse adattarsi a diventare l'occasione di una seconda mostra insieme a John. John ha accettato e Paolo anche. Quindi al momento siamo a questo punto. Ho convinto Paolo a ridurre il tempo della residenza da due mesi a dieci giorni. Porterò carta e matita ma non so ancora cosa farò.

Ma sarei curioso di sapere perché Paolo mi abbia invitato per questa residenza.

PP: In effetti era da un po' di tempo che aleggiava l'idea di invitarti a casa nostra a Celle, già prima che si avviasse il nostro progetto di residenze. Principalmente perché ho conservato un buon ricordo di te e di Georgina quando siete stati ospiti nella mia casa, e adesso pensavo che sarebbe stato bello far vivere quest'esperienza anche alla mia famiglia, in particolare alle mie figlie Paolina e Giuseppina; sai, loro sono anche delle ottime apprendiste e aiutanti.

E poi, semplicemente perché trovo i tuoi lavori e il tuo percorso artistico molto affascinante, e mi sarebbe piaciuto vederti all'opera nella mia casa, e magari vedere come nasce e si sviluppa un tuo disegno.

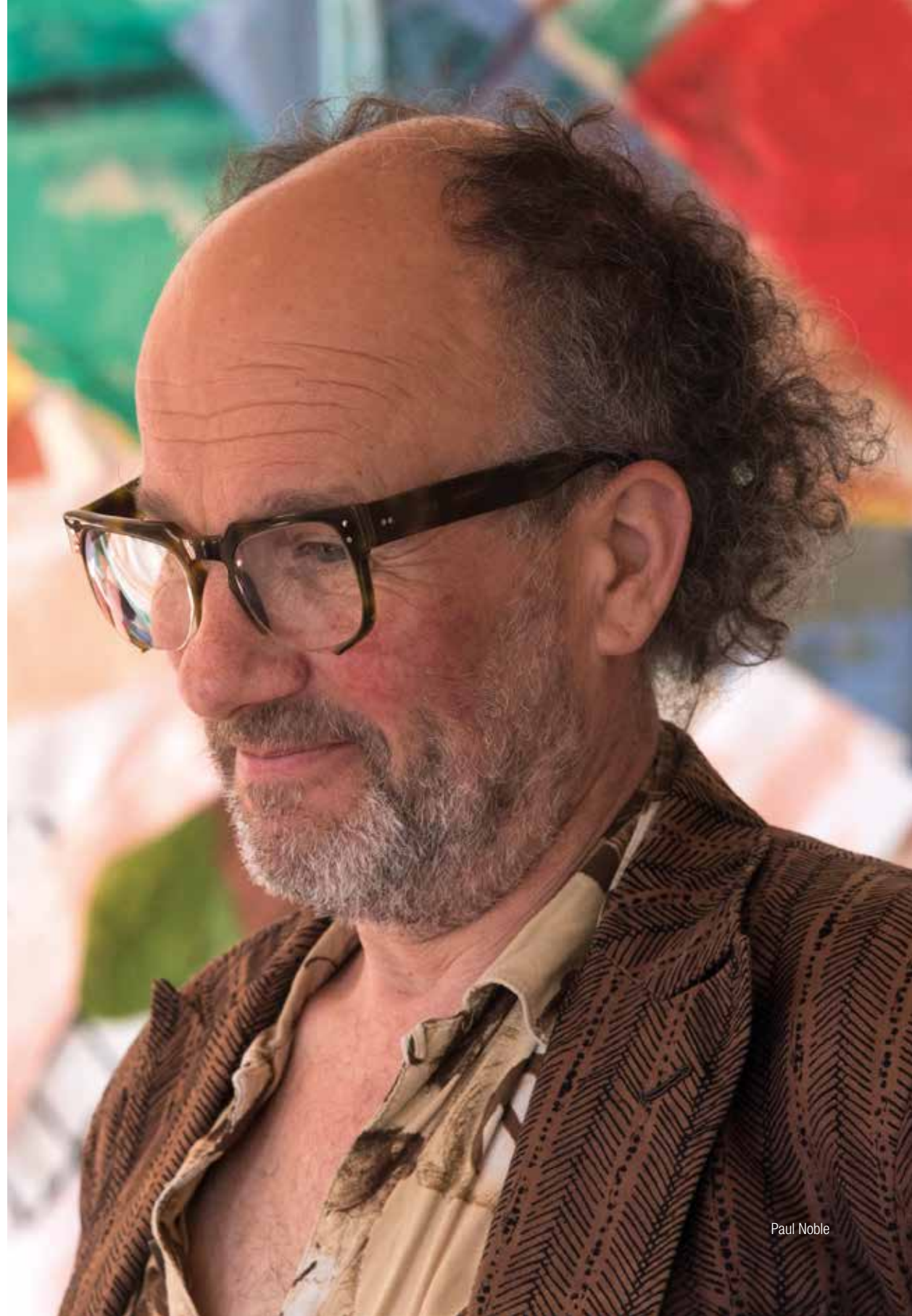
JOHN PETTENUZZO: Il nostro coinvolgimento in questo progetto è stato in qualche modo modificato rispetto alla sua idea iniziale, trasformandosi in una mostra di due artisti. Ma l'ambientazione è speciale, non si tratta di un cubo bianco, ma della casa di qualcuno, uno spazio più intimo e, si spera, più informale. Per gli artisti, le esposizioni sono un altro aspetto del loro lavoro. In questo senso, non vedo l'ora di valorizzare al meglio, insieme a Paul, l'opportunità che la casa di Maria Antonietta e Paolo ci offre.

1991: SCUOLA D'ARTE, LONDRA E ASPIRAPOLVERI

TC: *Paul, hai scritto che la vostra collaborazione e amicizia è iniziata molti anni fa. Potresti raccontarci della vostra mostra al City Racing di Londra nel 1991? Potresti anche parlarci del vostro modo di lavorare insieme in quella specifica occasione e come immaginate o pianificate di farlo per questo progetto a Celle?*

PN: Uno dei disegni che porterò da Paolo ritrae un personaggio mostruoso in una stanza con un'aspirapolvere. Pensavo che questa immagine rappresentasse in modo del tutto impersonale un essere disumanizzato ridotto in schiavitù, un servo domestico in un ambiente penitenziario. Tuttavia ho collegato l'immagine ai ricordi dell'infanzia, a mio padre che passava l'aspirapolvere. Era sempre arrabbiato quando lo faceva e, mentre muoveva la pesante testa dell'aspirapolvere sul tappeto, sembrava mirare alle caviglie mie e di mio fratello che penzolavano oltre il bordo del divano mentre cercavamo di guardare la TV.

Ma dal momento che mi hai chiesto della mia relazione con John, ho in mente l'immagine di John con un'aspirapolvere. Verso la fine degli anni '80 io e John vivevamo uno accanto all'altro in prefabbricati adiacenti. I prefabbricati erano spartani e d'inverno erano particolarmente freddi.





John Pettenuzzo

Un amico comune affittava una stanza in una casa con il riscaldamento e noi ci andavamo spesso per continuare a bere e a parlare dopo la chiusura del pub. Una notte mentre stavamo ballando e ascoltando un po' di musica, John prese l'aspirapolvere e si esibì in uno spettacolare balletto sul pavimento con la moquette. John stava scherzando ma allo stesso tempo stava recitando la parte del servitore o del personale di servizio, prendendo in giro il proprietario della casa elegante con il riscaldamento e i tappeti spessi (come la versione della sitcom britannica *Steptoe & Son* del video dei Queen di "I Want To Break Free"). Questo ricordo mi ha riportato alla mente John alla Scuola d'Arte.

Ricordo che John fu uno dei relatori di una serie di conferenze intitolata "La vita dopo la Scuola d'Arte". Scopo delle conferenze era di offrire una visione stimolante delle opportunità che attendevano gli studenti d'arte dopo la scuola. La lezione di John fu l'opposto. Espose tutte le difficoltà che avrebbero incontrato: insicurezza, disinteresse, povertà, umiliazione. La sua conferenza avrebbe potuto essere intitolata "Il perseguimento della povertà". Quella lezione, commovente e rabbiosa, fu di grande impatto. Da allora John ha mantenuto con determinazione un approccio sobrio e coerente nella sua ricerca artistica.

AMICIZIA

JP: Ho conosciuto Paul per la prima volta a metà degli anni '80, all'incirca quando entrambi ci eravamo appena trasferiti a Londra. Nel 1988 lavoravo tre giorni alla settimana come assistente di tecniche pittoriche nel dipartimento d'arte del Politecnico North East London. Penso sia corretto dire che ho organizzato la prima mostra di Paul. La organizzammo su un pianerottolo a metà delle scale della scuola d'arte. Credo che un aspetto che caratterizza l'arte di Paul oggi fosse evidente già allora. In quell'occasione espose circa una mezza dozzina di "dipinti" che muovevano una severa critica all'Astrazione Modernista che si insegnava a quel tempo, almeno nelle due scuole d'arte che conoscevo io. Gli studenti ne riconobbero l'originalità e apprezzarono il lavoro di Paul. In quel periodo Londra era fantastica per gli artisti giovani e non più giovani – si potevano affittare appartamenti e studi per pochi soldi e per brevi periodi. Se lo si desiderava, era possibile lavorare part-time, fare arte a tempo pieno e trascorrere la notte in giro per feste. E poi... il City Racing dal 1988 al 1998. Uno degli spazi gestito da artisti più influenti di sempre. Ma quella è una creatura di Paul.

CITY RACING

PN: Ai tempi della nostra esposizione al City Racing, John e io abbiamo potuto osservare il nostro reciproco lavoro da vicino. Forse non ne abbiamo parlato molto, ma abbiamo imparato l'uno dall'altro. Entrambi stavamo facendo un percorso che ci allontanava dal tipo di arte che ci era stata proposta a scuola. I parametri dei professori erano abbastanza fissi. Tutte le pratiche venivano accolte, ma era l'astrazione a essere presa più seriamente, era un'ossessione, si guardava ad artisti come Larry Poons e Jules Olitski, all'autenticità della manipolazione plastica, al gesto autentico. Pur essendo cose seducenti, mi rendevo conto che questo tipo di autenticità può anche essere molto stupida. Poiché i professori si erano dedicati a quella particolare linea storica suppongo che, inconsciamente, avessero deciso di promuoverne e incoraggiarne l'egemonia affinché la loro scelta estetica non andasse persa.

BIVI

Oggi sono consapevole che la mia arte è la mia voce o è il modo in cui mi propongo. Ai tempi del City Racing non avevo una “voce” per esprimere le mie confusioni, ma confidavo che il lavoro mi avrebbe mostrato la strada per trovare me stesso. L'esposizione al City Racing ha messo me, e penso anche John, davanti a un bivio. Ho inquadrato tutto quello che ho fatto fino alla mostra City Racing all'interno del linguaggio pittorico. Dopo questa mostra ho capito di essere contro la pittura. Ho capito di essere contro molte cose. Ero contrario al tipo di progresso promosso dal capitalismo. Ero contrario alla cooptazione del tempo per giustificare le false narrazioni dell'Avanguardia. Ero contro l'intellettualismo. Non ho mai parlato direttamente con John di tutto questo, ma penso che entrambi stessimo cercando di far emergere un'arte positiva dalla nostra negatività (se mi posso permettere di parlare per il John di trent'anni fa). All'epoca eravamo davvero molto poveri. Potrebbe sembrare romantico parlarne, ma noi eravamo orgogliosi della nostra povertà. Eravamo periferici in tutti i sensi e nella nostra mancanza di legami abbiamo trovato la libertà.

CENTRI E PERIFERIE

TC: *Periferico. Questo è un punto di vista interessante, dal momento che tutti noi vediamo Londra come uno dei principali centri internazionali per l'arte e la cultura contemporanea.*

PN: Alla fine degli anni '80 Londra era molto diversa dalla città che conosciamo oggi. Le gallerie che esponevano arte contemporanea si contavano su una mano, poche mostravano artisti stranieri e pochissimi erano i collezionisti in grado di incoraggiare qualsiasi cambiamento. Grandi zone di Londra erano molto povere. Era facile trovare un posto in cui vivere se ne avevi bisogno; c'erano molti appartamenti liberi perché i Comuni non potevano permettersi di mantenerli secondo gli stessi standard comunali. Tutto quello che dovevi fare era cambiare le serrature. Era facile trovare uno studio perché c'erano così tanti magazzini vuoti. Ma non c'erano luoghi in cui esporre. Fu allora che gli artisti iniziarono a organizzare singole mostre nei magazzini. Questo è quando gli artisti hanno cominciato a creare le proprie gallerie, come il City Racing. All'inizio non c'era alcun collegamento tra questi spazi e le gallerie esistenti. Non c'erano collezionisti nelle nostre *mailing list*. Non c'erano soldi. Le vecchie gallerie proteggevano le loro strutture e le loro economie. Cercavano di mantenere il controllo del centro.

La situazione cominciò a cambiare quando i collezionisti stranieri iniziarono ad andare dove volevano. Un'importante collezionista e sostenitrice del City Racing fu Eileen Cohen che viveva a New York. Eileen acquistò i primissimi lavori di Gillian Wearing e di Sarah Lucas esposti al City Racing. Questo fece sì che anche altre gallerie e altri curatori iniziassero a guardare nella nostra direzione. (Un'eccezione alla regola fu Kartsen Schubert che organizzò una serata di raccolta fondi per il City Racing nella sua galleria nel West End – un gesto molto bello). Tuttavia c'era sempre la sensazione che loro fossero all'interno e noi all'esterno.

TC: *John, vuoi parlare della tua decisione di trasferirti in Italia?*

JP: Mia moglie Louise ed io ci siamo trasferiti in Italia con la nostra giovane figlia nel 1999. Ho dovuto lavorare a tempo pieno per pagare le bollette fino al raggiungimento dell'età della pensione. Dopo il lavoro, c'era la casa da riparare e il terreno da curare, attività che non mi lasciavano il tempo per fare arte. Secondo Louise io sono stato in “lockdown” tutta la vita e quindi la pandemia da Covid-19 di questi anni non mi ha toccato per nulla.



Georgina Starr, Paul Noble, John Pettenuzzo





Penso che l'osservazione di mia moglie secondo la quale sarei in "lockdown" permanente, sia un altro modo di riferirsi alla mia scelta di restare periferico tutta la vita. C'è una periferia e una povertà che possono risultare intollerabili se non si ha altra scelta. Ma ai nostri tempi, nella nostra parte del mondo, gli artisti possono scegliere. Il centro è dove ci sono i soldi, dove i professionisti pontificano e dove i giullari della corte del "Great Money Fest" (*ndt*: il circo della speculazione finanziaria) si intrattengono per i loro milioni.

Gli artisti possono scegliere di rimanere poveri e affamati nello spirito ed essere sempre in periferia (anche se vivono nel centro di Londra). Non penso che queste siano stupidaggini romantiche; almeno per me, è una questione di sopravvivenza creativa. Forse la periferia offre prospettive migliori da cui vedere tutto più chiaramente, concede più spazio per la scoperta ed è un luogo di opposizione in cui ci si sente liberi di fare quello che si deve fare. Per me l'arte è semplicemente libertà. La mia immagine d'artista preferita è quella di Yves Klein che vola fuori dalla finestra del suo studio. Non riesco a pensare a nient'altro da dire, se non che, se l'arte è libertà, io sono ancora uno schiavo.

SPAZIO

TC: *Mi hai detto che hai deciso di lasciare Londra perché era troppo rumorosa e non ti permetteva di sentire la tua voce artistica. Ti piacerebbe parlarne?*

JP: Come artista non potevo vivere a Londra perché la mia voce artistica è piuttosto piccola, molto piccola, e per me era difficile sentirmi. Sto parlando dell'immaginazione che serve a sentire il proprio io artistico; per farlo c'è bisogno di un tipo di spazio che non riuscivo a trovare a Londra. Mi sentivo sopraffatto dagli artisti intorno a me – artisti di cui amavo e ammiravo enormemente il lavoro – e trovavo molto difficile essere me stesso.

MAC: John, mi piace molto il tuo approccio schietto, critico e coerente che traspira dai tuoi racconti e vissuti sull'arte e la libertà – che sembrano imprescindibili nella tua visione – e di quella distanza quasi indispensabile per poter continuare a essere e rimanere coerenti, come fosse l'unico modo per sopravvivere e affermarsi – in primis verso te stesso – come uomo e come artista.

CURA

TC: *Entrambi mostrate grande considerazione per la vostra vita personale e profondo apprezzamento per la bellezza della vita quotidiana. Paul parla dei semi, dell'amore per il suo studio e per la sua compagna e della vostra lunga amicizia.*

PN: Non c'è separazione tra la mia vita personale e la mia vita artistica.

La persona che sono è definita attraverso l'arte che faccio. La mia arte mi ha detto chi sono. Posso ridurre questo concetto ulteriormente? Io esisto in quanto artista.

La mia compagna è l'artista Georgina Starr. Ci incoraggiamo a vicenda ad approfondire noi stessi attraverso la nostra arte. Viaggiamo insieme. Il nostro obiettivo è essere completamente concentrati e completamente aperti.

Per questo all'inizio non riuscivo a capire se l'invito di Paolo rappresentasse una distrazione o un'opportunità. Probabilmente sono entrambe le cose.

TC: *Paul, quando abbiamo iniziato la nostra conversazione, ormai un mese fa, stavi pensando di*

raggiungere Paolo con carta e matita, ma ancora non sapevi su cosa avresti lavorato. Forse, nel frattempo, ti sei fatto un'idea più chiara di cosa presenterai a Celle?

PN: Sì, all'inizio pensavo di raggiungere Paolo semplicemente con carta e matita e vedere cosa sarebbe successo. Ho subito capito che questo non avrebbe funzionato. Non farebbe molta differenza se rimanessi un giorno o un anno. Mi ci vuole molto tempo per decidere se un'opera è "finita". Posso mettere su carta tutti i pensieri che ho nella testa riguardo a un'immagine particolare, ma ho bisogno di guardarla a lungo per sentirmi pronto a lasciarla andare. A volte penso a me stesso come a un medico dilettante in un ospedale che si prende cura dei malati (i miei disegni) e non sono sicuro se i miei pazienti staranno mai abbastanza bene da essere lasciati andare per il mondo. Trattengo i miei disegni-pazienti in reparto per una serie infinita di accertamenti...

So anche che l'appartamento di Paolo mi distrarrà moltissimo. Il mio studio non ha finestre, solo lucernari. In questo modo non sono tentato di guardare fuori. L'appartamento di Paolo è pieno di finestre con vista sul mare. So che vorrò scendere in spiaggia e nuotare anche!

Quindi ora, come sai, ho deciso di portare a Celle lavori già completati nel mio studio. Sto usando questa residenza come un'opportunità per forzare una mia decisione. Quella che i lavori che porterò stiano abbastanza bene da lasciare lo studio, forse un po' di aria di mare li renderà migliori! Sarà una "cura".

MAC: Trovo interessante il modo in cui concepisci i tuoi lavori e il rapporto che si crea e che si sviluppa tra voi. Mentre ne parli ho l'immagine di una madre – dal concepimento fino all'età adulta – che affronta il faticoso momento della separazione e fa i conti con necessità e bisogni – i suoi e quelli del figlio – di sentirsi pronti al distacco.

2022: LE OPERE

PN: Tra le opere che porterò ci sarà anche l'essere mostruoso con l'aspirapolvere di cui ho parlato prima. Questo è, letteralmente, uno dei miei pazienti, un essere casuale disegnato rapidamente. È una figura che non è né maschile né femminile, non ha un dentro e neppure un fuori. Il dito nel sedere stimola il perineo al rilascio di energia pranica. Il tappeto è un deserto pubico rasato dall'aspirapolvere collegato alla presa elettrica. Questo essere legge un libro in cui viene ripetuto, come un mantra, solo "bla". Scrive "bla" e "I it'io esso", un pronome che serve a identificarsi in quanto animale.

Trent'anni fa realizzai una serie di disegni di libri. Disegnavo i libri come se fossero nature morte. Guardavo i libri come se fossero immagini. Io, l'osservatore, guardavo come guardano gli animali, sembravo un animale. Adesso, trent'anni dopo, mi ritrovo quasi allo stesso punto, guardo come guarda un animale, sembro un animale.

TC: Paul quando ho visto le tue opere esposte, mi è venuto in mente il genere poetico dei limerick e la letteratura nonsense inglese, autori come Edward Lear e Lewis Carroll per esempio. Ma poi ascoltandoti ho capito che il tuo lavoro è ancora più radicale perché come Beckett mette a nudo "la miseria dell'uomo di oggi"^{*1}. Penso al tuo disegno "The reader" in cui è ritratta una figura che legge

1 La motivazione del Premio Nobel che Beckett ricevette nel 1969 recita: «for his writing, which – in new forms for the novel and drama – in the destitution of modern man acquires its elevation».



Paul Noble mentre installa il lavoro *Candle Clock* / Paul Noble installing his work *Candle Clock*

parole senza senso. Ha il corpo importante ma il volto piccolissimo, lo sguardo perso, il colletto da paggetto elisabettiano, la parrucca e l'espressione inebetita, sembrerebbe il buffone di corte.

PN: Non ho mai letto Lear o Carroll e non scrivo poesie *Limerick*. Conosco le storie di Alice e l'influenza che hanno avuto, ma non sono sicuro che abbiano un ruolo nella mia coscienza. L'ultima poesia che ho letto è stata *Averno* di Louise Glück.

Comunque immagino che tu ti riferisca ai "bla". I "bla" sono tante cose. Il riferimento letterario è un'osservazione del protagonista de "L'innominabile" di Samuel Beckett che, incastrato in un grande vaso di ceramica, pensa a quanto sia assurdo voler scrivere e dire qualcosa: tanto vale scrivere ba, ba, ba.

C'è anche un aspetto duale nei "bla". Le scuole usavano punire i bambini facendo fare loro delle "righe". Ciò significava scrivere la stessa frase cento volte, duecento volte o più, a seconda del crimine commesso. In questo caso la scrittura e la ripetizione vengono utilizzate come punizione. Ma la ripetizione può anche trasformare la parola in un mantra utilizzato nel percorso verso l'illuminazione.

Due cose in una. Anche il muro è un percorso. La scrittura è quindi sia punizione sia libertà ed è il linguaggio della verità ma anche della menzogna.

Un altro modo di guardare il testo fatto di "bla" è l'alterità. Gli antichi greci chiamavano Barbari tutti gli "stranieri", persone che non parlavano la loro lingua e che emettevano suoni tipo "bar-bar". Questo è in realtà piuttosto curioso poiché David Graeber nel suo libro postumo "L'alba di tutto" scrive in modo sorprendente della raffinatezza delle cosiddette società primitive e in particolare delle strutture che consentivano loro di attraversare enormi distanze in modo pacifico pur senza una lingua condivisa.

TC: *John, puoi dirci qualcosa dei lavori che hai installato da Paolo e Maria Antonietta e degli oggetti che hai utilizzato? Penso ai lavori realizzati con i sacchetti di plastica che nell'opera "The Mother Stood", ispirata al componimento poetico liturgico "Stabat Mater", diventano nuvole vaporose e leggere, ma anche alla scultura "Horse/Cavallo" che, realizzata con cartone, legni e gomme, svetta sopra il pianoforte. Hai detto che la decisione di utilizzare materiali di scarto per realizzare il tuo lavoro, è stata dettata dalla tua scelta, radicale e spirituale, di libertà che ti ha condotto ad accettarne tutte le conseguenze, compresa la povertà.*

JP: Tutto il mio lavoro è fatto con i rifiuti. Non c'è un motivo specifico, se non quello che è il modo più economico per me di fare arte. Ma mi piace il risultato artistico, il modo in cui i materiali che sono stati buttati via possono essere recuperati e trasformati in qualcosa di nuovo, che vive. Lavoro in modo molto casuale. Provo a essere creativo, cosa che non mi viene naturale. La cosa più difficile per me è trovare quello stato di grazia; quando arriva, è un po' come se ti fosse caduto in braccio qualcosa che devi cercare di riconoscere. Ma non è sempre facile riconoscere la grazia. Spesso, quando arriva da me, la distruggo, la rovino. La tensione principale di tutto il mio lavoro consiste nel cercare di essere creativo con i materiali che utilizzo.

TC: *Come hai creato la connessione e il dialogo con la casa e con il lavoro di Paul?*

JP: Sia i lavori di Paul sia i miei sono tutti nuovi. Anche se alcuni di loro erano nella mente e in fase di elaborazione creativa già da molto tempo, si tratta di creazioni recenti. Ciascuno di noi conosce il lavoro dell'altro, ci confrontiamo al telefono, ma non avevamo idea di come sarebbe stato lavorare a questo progetto insieme finché non siamo arrivati qui.

Penso che per certi versi siamo ancora molto simili, pur essendo diversi. Quando abbiamo fatto la nostra prima mostra, ci assomigliavamo di più; ora all'apparenza siamo molto diversi, ma dentro

siamo sempre gli stessi. Non credo che gli artisti cambino.

Il primo dipinto che ho provato a fare, sto ancora cercando di realizzarlo adesso. Si continua a tornare là da dove si è venuti. C'è qualcosa dentro che si prova sempre a combinare con qualcos'altro che sta fuori; questo è quello che è un artista. L'artista è qualcuno che ha una sua idea di arte. Cézanne l'ha definita "una piccola sensazione". Non so come poterla definire io, ma è lì, e sto ancora cercando di combinare l'interno con l'esterno, proprio come facevo trenta anni fa. Il lavoro cambia, l'intenzione rimane la stessa.

TC: *Poiché questo progetto nasce come residenza in cui gli artisti sono invitati a trascorrere un po' del loro tempo con la famiglia, potreste dirci come è stata per voi questa esperienza, nonostante la sua brevità. Per concludere questa conversazione mi farebbe anche piacere che condideste con noi com'è stato incontrarsi e finalmente fare un'esposizione insieme dopo trent'anni.*

JP: Mi era parso di capire che Paolo e Maria Antonietta volessero che "Appuntamento con l'artista" fosse un progetto flessibile e mutevole. E che le residenze precedenti alla nostra, di un paio di mesi, avessero attivato dinamiche diverse tra loro e gli artisti coinvolti.

Il centro della nostra "residenza" è stata l'ARTE e il modo in cui il nostro lavoro si è evoluto nel corso degli ultimi trent'anni, dall'ultima volta che abbiamo esposto insieme. Nel corso di questa conversazione credo di aver già detto che, pur essendo diventati artisti molto diversi, entrambi abbiamo conservato, probabilmente per ragioni diverse, la stessa relazione eterodossa e antagonista con il Modernismo dei tempi della scuola d'arte e, più recentemente, con molta di quella che viene genericamente definita "arte contemporanea".

È stato un piacere collocare l'opera in un ambiente domestico, anche se si tratta di una via di mezzo tra una casa e una galleria (effettivamente nessuno abita nell'appartamento mentre la



Da sinistra | From left to right:
Maria Antonietta Collu, Tiziana Casapietra, Paolo Palmieri

mostra è in corso). Sarebbe stato un confronto interessante se l'arte fosse stata costretta a contendersi lo spazio con tavoli e sedie, scatole di cereali, mutandine sporche, libri, borse e bottiglie di vino mezza vuote, ecc.

Amo l'arte di Paul. L'ho amata dall'inizio. Siamo rimasti in contatto nel corso degli anni, artisticamente e personalmente. Vedere la nostra arte insieme questa volta mi ha fatto venire in mente ciò che amo del lavoro di Paul, e non è cosa facile: mentre ci meravigliamo della sua fecondità immaginativa e della sua capacità tecnica, con calma e determinazione, mattone dopo mattone, Paul rimuove le fondamenta della "realtà" su cui ci troviamo. In questo senso, lo considero un artista veramente filosofico e rivoluzionario.

Per quanto riguarda me, dopo trent'anni, sono ancora nell'orbita del Modernismo del dopoguerra. Vale a dire quella gratificazione materialistica dell'ego basata sul testosterone che, come un pungolo nella carne, mi spinge a confessare. Amen!

PN: Non ho fatto una residenza. Sono arrivato con il lavoro finito e l'ho installato. È il mio lavoro che sta facendo una residenza. È in residenza, accanto all'opera di John, nell'appartamento di Paolo e Maria Antonietta. Questo accade normalmente quando l'arte viene acquistata da un collezionista privato. L'opera d'arte va a casa di qualcuno e il collezionista decide di poter convivere con questa follia.

Il collezionista diventa pazzo come l'artista che ha realizzato l'opera. C'è un mostro sul pianoforte e un promemoria che ti ricorda che dovresti, o forse non dovresti, metterti un dito nel sedere. L'arte pazza viene addomesticata nella sua nuova residenza? Io credo che diventi persino più pazza!

Trascorrere del tempo con Paolina e Giuseppina mi ha fatto pensare agli ultimi versi della poesia "Nostos" di Louise Glück.

"Guardiamo il mondo una volta sola, nell'infanzia.
Il resto è ricordo."

Ma non noi artisti. Continuiamo a guardare in modo nuovo ogni giorno e cerchiamo di capire come permettere anche agli altri di guardare in modo nuovo insieme a noi.

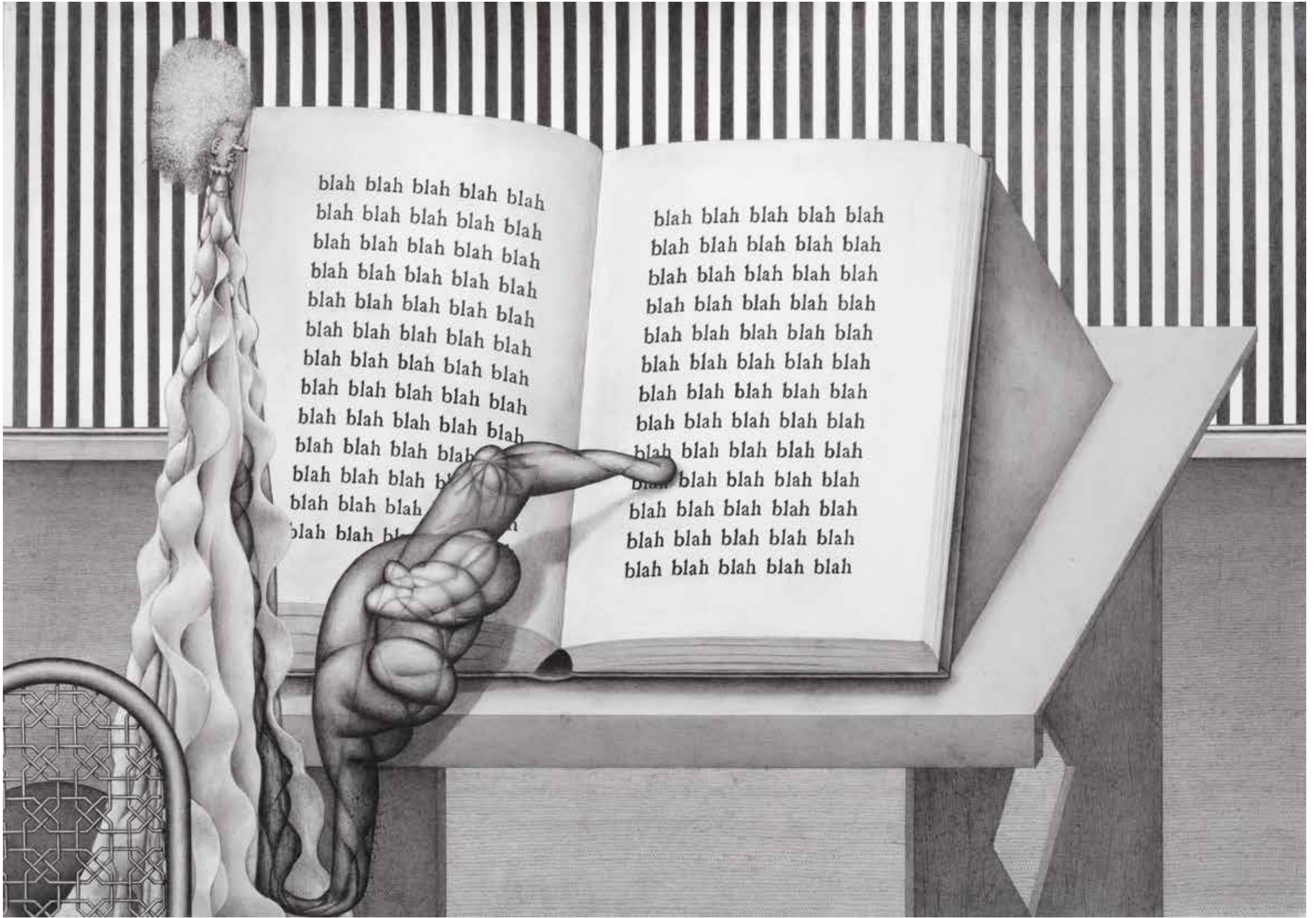
TC: *E mentre osservo i piccoli segni di grafite che a migliaia, uno accanto all'altro, ritraggono i peli del tappeto del disegno di Noble intitolato "The Desert", penso alle nostre ossessioni e ai nostri rassicuranti automatismi. Noble racconta che in parte si è ispirato ai segni che i prigionieri lasciano sul muro del penitenziario mentre contano il tempo che passa.*

Poco più in là, esposto insieme alle altre opere, c'è un orologio, "Candle Clock", che segna le ore. Le lancette sono candele accese che nella loro vivace luminosità si consumano mentre misurano il tempo: il tempo che, inesorabile, consuma la nostra vita. Un'opera di Noble assoluta, poetica, tragica e disarmante allo stesso tempo. In terra si ammuccia la cera che cade e che, nella sua desolazione, ci riporta all'insignificanza dell'esistenza umana.

Ho immaginato che se Pettenuzzo accogliesse nel suo lavoro questi residui di cera, così leggeri, delicati e trasparenti, potrebbe donare loro la grazia di una nuova vita e magari ribaltarne un'altra volta il significato: le opere di Pettenuzzo e Noble sono due facce della stessa medaglia.









John Pettenuzzo, *Ni Ghéill Fear or No Surrender in Irish*, 2019/2021
collage e olio su pannello di legno / collage and oil on wood panel
cm 160x145x7

Nelle pagine precedenti / Previous pages:

Paul Noble, *The Reader*, 2021/2022
matita su carta / pencil on paper
cm 70x100

APPOINTMENT WITH THE ARTIST

A CONVERSATION BETWEEN ARTISTS **PAUL NOBLE** AND **JOHN PETTENUZZO** AND THE PROJECT'S ORIGINATORS **MARIA ANTONIETTA COLLU** AND **PAOLO PALMIERI**

By **Tiziana Casapietra**

February - April 2022

“Appointment with the Artist” is a residency project that welcomes the invited artists into the home of Maria Antonietta, Paolo, Paolina and Giuseppina (and cats), creating an osmosis between the public and private spheres.

The artists live and work for a chosen length of time in this beautiful sea facing house in the foothills of Celle Ligure; they have a dedicated work space and the potential to entwine their lives with those of the family. At the end of the residency, the artists' work will be exhibited in the house and made accessible to the public for about two months. The family will live alongside the work for the duration of the exhibition, taking care of it and opening their house to the public on request whenever necessary. Paul Noble was invited to take part in the third edition of this venture and he, in turn, invited his lifelong friend, John Pettenuzzo. Noble's aim was to come up with a joint project which, many years down the line, somehow reflected back on their first youthful shows in London where they exhibited together.

WELCOME

PAOLO PALMIERI TO PAUL NOBLE AND JOHN PETTENUZZO: Paul and John, we are both sincerely thrilled by your acceptance of our invitation to a residency in our home. My experience of the contemporary art world – as Paul knows – began in 1998 when I started collecting work by artists like Georgina Starr, Susan Philipsz, Takashi Murakami, Jeppe Hein, Ceal Floyer, Koo Jeong A, Richard Wentworth and David Shrigley to name but a few.

Several years later, in 2005, I became involved – to my delight – in Gelitin's *Pink Rabbit* project in Artesina, the ski resort founded by my father and which I still run.

My interest in art has recently evolved even further, and together with my wife Maria Antonietta, we had an idea for a very personal project. It afforded me a new role, allowing me to develop an even more active relationship with art and the artists involved. This is how “Appointment with the Artist” came about. It is a programme of residencies, the idea being to invite an artist to spend some time with us at home in Celle Ligure, when they can come up with an idea and work on it. Each residency ends with a final exhibition.

What we particularly like about “Appointment with the Artist” is its dynamic nature and the way it is in a continual state of becoming, taking on new forms according to specific situations. The conversations with Tiziana Casapietra remain a constant thread through all the residencies, getting to the heart of each project, and will be compiled and published as a lasting testimony to each residency.

2000: MEETING PAUL NOBLE

TIZIANA CASAPIETRA TO PAOLO PALMIERI AND MARIA ANTONIETTA COLLU: *For this residency, you have invited two diverse artists who will work together on a project. Can you explain your reasons for this choice and how you envision their project might take shape?*

PAOLO PALMIERI: I met Paul Noble in Genova in 2000 at the Pinksummer Gallery when he accompanied his partner Georgina Starr to the performance of “The Bunny Lake Collection”. Paul and Georgina were then my guests at Celle Ligure and subsequently they came to Artesina for a holiday in the snow.

I have been following Paul Noble’s work since 2000. I had seen his drawings on Maureen Paley’s Interim Art Gallery stand at the Frieze Art Fair in London as well as the “Protest & Survive” exhibition he co-curated at the Whitechapel Gallery in London.

We thought of him this year. I sent him the publications with the conversations from previous residencies – the one with Nicola Filia and the one with Sebastiano Sofia – and suggested he take up the next residency. I am delighted to say Paul accepted the invitation, and also proposed doing the residency and final exhibition with his friend John Pettenuzzo, an artist with whom he has shown with in the past.

They exhibited together in 1991 in London at City Racing, the renowned influential exhibition space which was active for 10 years. Paul Noble founded and managed it together with four other artists. Paul began work on his project for Celle in London. He will arrive about mid-March, while John will join us a few days later.

MARIA ANTONIETTA COLLU: As you know, “Appointment with the Artist” is quite a young project and still in a state of becoming, subject to time and transformation, and open to any new ideas or possibilities which might arise.

I only knew about Paul through what I had heard from Paolo. I like his drawings very much; you can wander into them and lose yourself.

I’m sure it will be an unusual experience. From what I imagine, this will be a pretext for Paul to escape his usual routine and his work in London. I have a feeling that this residency will be very enjoyable both for our family and for our guests.

ADAPTABILITY

TC: *Could you to tell us a little more about this adaptability which increasingly seems to be at the heart of this residency project?*

MAC: Up till now, no part of a project has been duplicated in any way because there are no strictly defined modalities; it lends itself to developing freely in a multitude of directions.

In fact, up to this point, each project has been moulded around each artist and their specific



John Pettenuzzo, *I bambini fanno oh*, 2018/2021
collage e olio su pannello di legno / collage and oil on wood panel
cm 87x97x14



John Pettenuzzo, *Qu'est-ce Qu'il a ?*, 2022
collage e olio su pannello di legno / collage and oil on wood panel
cm 143x130x15

requirements; both the relationship dynamics and the projects themselves have manifested very differently. Even if we were to follow the same format with each artist, every “Appointment with the Artist” would of necessity be different because our own different personal characteristics as well as those of the artist become part of the mix. And we love that about the project.

Going back to your question, I think that “Appointment with the Artist” adapts its rhythm and level to become more fitting each time; it has a continual creative adaptability which takes account of what we like, the circumstances, the resources and, of course, the artists.

There is only one constant: the pleasure in getting to know someone else and spending time with them. We began this project at a point in history in which physical relationships were practically banned, at a time when the fear of contact with another was starting to take over. We wanted to find our humanity again together with other human beings and honour once more the value of relationships, of *meeting* people and then *meeting* up with them again – these are themes which also seem to be becoming constants in this project.

TC: *What sort of work do you anticipate from Paul and John at Celle Ligure?*

PP: The project is taking shape as we speak. Paul and John will bring existing work, some of it never shown before and see how it fits into the “Appointment” project.

From our email exchanges so far, I can feel everybody’s great energy and enthusiasm. The residency is becoming a pretext for *meeting* up, with each person bringing their own story.

Celle Ligure will become the setting for a *meeting* between Paul and John after more than thirty years. Perhaps it might stimulate a comparison between how they were, what they have become and what they wanted to become. I think all of this will be revealed in the conversation between the works of art on show. I imagine the work will consist of installations, sculptures and drawings.

2005: MOUNTAINS

TIZIANA CASAPIETRA TO PAUL NOBLE AND JOHN PETTENUZZO: *I am pleased that you are taking part in this residency programme. My role is to conduct an evolving conversation with you that accompanies your work over the course of this project. How do you imagine this residency will go? Have you already got an idea of the work you want to develop and present on this specific occasion?*

PAUL NOBLE: It was really nice to be contacted by Paolo. It’s been many years since we last saw each other. I know Paolo because he is a friend of Francesca Pennone and Antonella Berruti from Pinksummer gallery in Genoa where my girlfriend Georgina Starr shows. Georgina has been working with Pinksummer since 2000 so we know Genoa very well and during this time we have got to know Paolo well too. The craziest memory I have of Paolo is when we were all staying at his ski resort, Artesina, at his invitation. We accepted and tested his generosity further by bringing along my two brothers and my Dad, all of whom Paolo hosted brilliantly. Our visit coincided with the opening of a new mountain restaurant and there was to be a party to celebrate the occasion. We were all invited. We got to the mountain top after dark in piste-bashers, a treat in itself to be inside one of these monsters of the slopes. The restaurant was somehow full of people. There was so much food, course after course, and drinks, and toasts, and speeches and more drinks and more food and more speeches until we couldn’t eat any more or drink anymore and then it was time to go back down the mountain. But the piste-bashers had gone back to work and there was only one sledge. Paolo found a supply of tea trays and bin bags and some giant candles on sticks.



John Pettenuzzo, *The Mother Stood*, 2021
costruzione a tecnica mista / mixed media construction
dimensioni variabili / variable dimensions

He was going to light the candles and show us the way down the mountain. We all got behind Paolo and got onto to our trays. Paolo lit the candle and we set off down the mountain. Almost immediately the candle went out and we were flying down the mountain in total darkness. I don't know how, but we all landed safely back at the bottom of the slope. A miracle.

PP: I remember that evening well. We were supposed to go down on sledges and shovel sleds meant for gentler slopes, but it was very dark, we were merry – in mountain lodges drinking grappa is part of toasting a friendship – and the only light we had went out very quickly, and there was no moon – visibility zero and so we missed the turning and came down the black slope. I was actually very calm about it because I knew there were no gullies nearby and in fact we all reached the bottom safe and sound and happy. But Paul and Georgina got quite a surprise!

TRUST

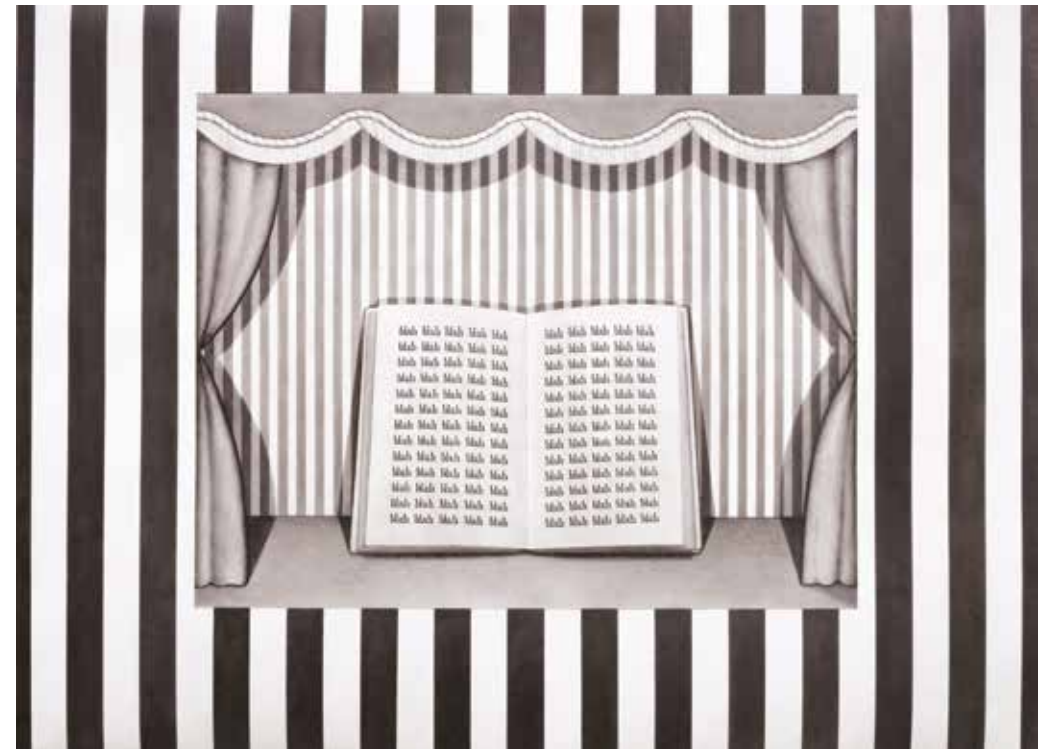
PN: When Paolo extended this new invitation my first instinct was to say yes. Who knew where it would lead? Then I thought about it and realised that I have become too set in my ways for this kind of residency. I like my studio in London too much. I have a garden and March is the time to prepare the seeds. I love my girlfriend. How could I be without her for two months! And I'm as fluent in Italian as Paolo is in English. But then I thought about the idea of the invitation, a host extending their friendship, and in particular Paolo's contract with Jonathan Monk, referred to in a previous "Appointment", in particular, patience (and trust). I thought about what I would really like to do in relation to this.

(The contract Noble is referring to is the artwork "Mole Antonelliana Torino 24 Aprile 2014" by Monk acquired by Palmieri in 2003. The work consists of a piece of writing which sets the date and place in which the artist would *meet* the buyer of the work, something that happened 11 years after buying the work. TC)

1984: MEETING WITH PAUL NOBLE AND JOHN PETTENUZZO

PN: I thought that the best thing to do was to bring friendship to Paolo's. What I wanted was to see my old friend John Pettenuzzo and for us to make an exhibition together. I've known John since 1984. He was a former student of the art college I went to and was working there as a painting technician.

We have been friends and fans of each other's work since the beginning and stayed in touch even when John and his wife Louise moved to a town near Padua when he inherited a small and very run-down farm. John built a studio there and has been working as an artist ever since, while also raising two fantastic daughters. In 1991 John and I held an exhibition together in a gallery called City Racing. I thought that Paolo's invitation could somehow be bent in the direction of John and I putting our second exhibition together. John said yes and Paolo said yes. So, this is where we are. I have persuaded Paolo to shrink the residency from two months to ten days. I will bring a pencil and some paper, but I don't know what I will do. Actually, I am curious to know why Paolo asked me to do a residency.



Paul Noble, *The Tabernacle*, 2021
matita su carta / pencil on paper
cm 82x112



John Pettenuzzo, dall'alto / from top to bottom:

Torso, 2018
 polistirolo e nastro per pacchi /
 polystyrene and parcel tape
 cm 37x31x10

Factory and Fields, 2021
 tempera su cartone /
 distemper on cardboard
 cm 31x53x3

For Khaled Al-Asaad, 2021
 tempera su cartone /
 distemper on cardboard
 cm 26x26x3

PP: I had been thinking of inviting you to our home in Celle for a while, well before I initiated the residency project. Mainly because I have wonderful memories of you and Georgina when you came to stay in my house. I thought it would be lovely to share that experience with my family, in particular my daughters Paolina and Giuseppina; you know they are excellent apprentices and helpers. And then simply because I am fascinated by your work and your journey as an artist, and I would like to see you at work in my house and maybe see the beginning and development of one of your drawings.

JOHN PETTENUZZO: Our involvement with this project has been somewhat modified from its original idea – transforming itself into a two person exhibition. But the setting is special, not a white cube space. It's somebody's home – more intimate and hopefully more informal. For artists, exhibitions are another part of "work in progress". I'm looking forward with Paul to making the most of the opportunity Antonietta and Paolo's home offers us in this regard.

1991: ART SCHOOL, LONDON AND VACUUM CLEANERS

TC: Paul, you wrote that your collaboration and friendship began many years ago. Could you tell us more about your show at City Racing in London in 1991? Could you also share how you worked together on that specific occasion and how you envision or plan to do so for this project in Celle?

PN: One of the drawings I will be bringing to Paolo's shows a monstrous figure in a room with a vacuum cleaner. I thought that I had come to this image completely impersonally representing a dehumanised being in servitude, a domestic slave in a penitential interior. I did however link the image to memories from childhood, of my Dad doing the vacuuming. He was always in a rage when he did this and swung the weighty head of the Hoover across the carpet seeming to aim for mine and my brother's ankles which dangled over the edge of the settee as we tried to watch the TV.

But since you asked me questions about my relationship with John, I remembered that I have an image of John with a Hoover. Sometime in the late 80's John and I lived next door to each other in neighbouring prefabs. The prefabs were spartan and got particularly cold in winter. A mutual friend was renting a room in a house with heating. We would often go there to carry on drinking and talking after the pub closed. One night we were listening and dancing to some music when John picked up the vacuum cleaner and performed a spectacular ballet with the Hoover across the carpeted floor. John was messing about but at the same time he was playing at being the servant, or of the serving class, mocking the owner of the posh house with heating and thick carpets (like a Steptoe & Son version of Queen's video of "I Want To Break Free"). This memory took me back to John at Art School.

John was one of the speakers in a lecture series called "Life After Art School". This was supposed to give uplifting glimpses of the opportunities that lay ahead for art students beyond college. John's lecture was the opposite. He spelt out all the hardships that lay ahead: self-doubt, neglect, penury, humiliation. His lecture could have been called "The Pursuit of Poverty". It was a moving and angry presentation that was very impactful. John has been determinedly ascetic and honest in his pursuit of art ever since.

FRIENDSHIP

JP: I first got to know Paul properly in the mid 80's, about the time we'd both just moved to London. In 1988, I was working three days a week as a painting technician in the art department of North East London Polytechnic. I think it's true that I gave Paul his first exhibition. It was on the landing halfway up the stairs of the art school. I think that an aspect of what is true about Paul's art now was evident even then. He exhibited half a dozen or so "paintings" that were a severe critique of the language of Modernist Abstraction, which was implicit in much of the teaching, at least in the two art schools I knew about. The students recognized the originality and loved the work.

It was a great time to be a young and not so young artist in London – cheap short-life housing and studios. It was possible to work part-time and make art full-time and party half the night if you wanted to. And then... City Racing from 1988 to 1998. One of the most influential artist-run spaces ever. But that's one of Paul's babies

CITY RACING

PN: At the time of our City Racing show, John and I had been looking closely at each other's work. We might not have spoken about it much, but we learnt from each other. We were both on a path away from the Art we had been told to look at in college. The tutors' parameters were quite fixed. All practices were accommodated but what was taken most seriously was an obsession with Abstraction, particularly late Larry Poons and Jules Olitski, truth through plastic manipulation, the authentic gesture. It was seductive stuff, but I was realizing that this kind of truth can also be very stupid. The tutors had devoted themselves to a particular historical line and I suppose, subconsciously, also decided that the best way to guarantee that their aesthetic choice wasn't a waste, was to promote and further their own hegemony.

CROSSROADS

PN: I know now that the art that I make is my voice or is how I reveal myself. At the time of the City Racing show I didn't have the "voice" to express my confusion, but I trusted that the work I made would show me the way to be myself. The City Racing show was a crossroads for me, and I think for John too. Up to the point of the City Racing show I had framed what I made within the language of painting. After this show I decided that I was against painting. I realized I was against lots of things. I was against the sort of progress promoted by capitalism. I was against Time being co-opted into a justification of false histories, Avant-Gardism. I was against intellectualism. I never talked to John directly about all this, but I think we were both trying to make a positive art out of our negativity (if I can speak for the John of thirty years ago). At the time we were literally very poor. It would sound sentimental to describe it, but we were proud of our poverty. We were peripheral in every sense and at this point found freedom in our lack of attachments.

John Pettenuzzo, *Heart and Sleeve*, 2022
collage and oil on wood panel
cm 105x53x10



John Pettenuzzo, *Abstract Nightmare or Grotesque*, 2021
costruzione a tecnica mista / mixed media construction
variable dimensions



CENTRES AND PERIFERIES

TC: *Peripheral. This is an interesting perspective given that we all see London as one of the main international centres of contemporary art and culture.*

PN: London in the late eighties was very different to the London we know now. There were a handful of galleries showing contemporary art, very few showing overseas artists and very few collectors to encourage any change. Large parts of London were very impoverished. If you needed to find somewhere to live it was easy because there were lots of flats the Councils couldn't afford to maintain to Council standards, so they stayed vacant. All you had to do was change the locks. It was easy to get a studio because there were so many empty warehouses. But there was nowhere to show. This is when artists started to do one-off exhibitions in warehouse spaces. This is when artists started to set up their own galleries, like City Racing. To begin with there was no connection with the existing galleries. There were no collectors on the mailing lists. There was no money. The old galleries protected their structures and finance. They tried to keep control of the centre. This began to change when overseas collectors began to go wherever they wanted. An important collector and supporter of City Racing was New York based Eileen Cohen. Eileen bought very early works from Gillian Wearing and Sarah Lucas from their City Racing shows. This caused other galleries and curators to start looking in our direction too. (An exception to the norm was Karsten Schubert who hosted a fund-raising night for City Racing at his West End gallery – a very positive gesture). Nevertheless, there was always a feeling of them and us, them on the inside and us on the outside.

TC: *John, would you like to tell us about your decision to move to Italy?*

JP: My wife, Louise, and I moved to Italy with our young daughter in 1999. I had to work full-time to pay the bills until I reached pensionable age. After work, there was the house to repair and the land to attend to, leaving no time to make art. Louise reckons that I've been in "lock-down" all my life and so the recent Covid-19 pandemic didn't affect me. But I did see my wife and daughters suffering because of it.

I think my wife's observation that I'm in permanent "lock down" is another way of referring to me choosing to be peripheral for life. There is a periphery and a poverty that can sometimes be intolerable for those who have no choice but to live it. But in our time, in our part of the world, artists have a choice. The centre is where the money is, where the professionals hold forth and where the court jesters at the Great Money Fest entertain for their millions.

Artists can choose to stay poor and hungry in spirit and be always on the periphery (even if they live in the centre of London). I don't think this is romantic rubbish; for me at least, it's a matter of creative survival. The periphery maybe offers better prospects for seeing more clearly, more room for discovery and is a necessary place of opposition where you are free to do what you need to do. For me, art is simply freedom. My favourite image of the artist is that of Yves Klein flying out of his studio window. I can't think of anything else to say, except that, if art is freedom, then I'm still a slave.

SPACE

TC: *You told me that your decision to leave London was because it was too noisy and didn't allow you to hear your artistic voice. Would you like to talk about that?*

JP: As an artist I could not live in London because my artistic voice is quite small, very small, and it was hard for me to hear myself. I am talking about one's imagination to sort of hear one's artistic self you need some kind of space that I could not find there. I was overwhelmed by the artists around me, who I loved, and I admired their work tremendously and I found it very difficult to be myself.

MAC: John, I really like your candid, critical and coherent approach which comes through your stories and tales about art and freedom – which seems essential to your vision – and of that almost indispensable distance to be able to carry on being and staying true to yourself, as though it were the only way to survive and assert oneself – firstly towards yourself – as man and as artist.

CURE

TC: *Both of you show great regard for your personal lives and profound appreciation for the beauty of daily life. Paul talks of seeds, of love for his studio and his partner, of your long friendship.*

PN: There is no separation between my personal life and my art life.

The person I am is defined by the art I make. My art has told me who I am.

Can I reduce this any further? I am when I'm an artist! My girlfriend is the artist, Georgina Starr. We encourage each other to go further into our selves through our art. We journey together. Our aim is to be completely focused and completely open. This is why I couldn't work out at first if Paolo's invitation was a distraction or an opportunity. It is probably both!

TC: *Paul, when we started our conversation, about a month ago, you were thinking of coming to Paolo's with pencil and paper, but you still didn't know what you would work on. In the interim, have you have clarified your ideas about what you might show at Celle?*

PN: At first, I thought I could arrive at Paolo's with nothing but pencil and paper and see what happened. I quickly realised that this would be no good. It wouldn't make much difference if I stayed for one day or a year. It takes me a long time to decide if a work is "finished". I can put onto paper all the thoughts in my head regarding a particular image, but I need to look at it for a long time to feel like I can let it go. Sometimes I think of myself as an amateur doctor in a hospital looking after the sick (my drawings) and not being sure if my patients (my drawings) will ever be well enough to be released into the world. I keep them, my patient-drawings, on the ward for endless tests... I also know that Paolo's apartment will be very distracting. My studio has no windows, only skylights. That way I am not tempted to look outside. Paolo's apartment is full of windows with a view of the sea. I know that I will want to go down to the beach, swim even!

So now, as you see, I have brought completed work from my studio. I am using this residency as an opportunity to force a decision. That these works that I bring are now well enough to leave the studio, perhaps some sea air will improve them! A "cure".

MAC: The way you conceive your work is very interesting – so is the relationship you have with it as well as the way it develops. When you talk about your work, I get the image of a mother – from conception to adulthood – who faces the difficult moment of separation and is aware of the requirements and needs – of both her and her child – of getting to the point of separation.

John Pettenuzzo. *Multinational Mushroom*, 1995
barattolo di vernice modificato / modified paint can
cm 12x7





Paul Noble, *Candle Clock*, 2019
acciaio, candela, orologio / steel, candle, clock
cm ø 50x15

2022: THE WORKS

PN: About the work I am bringing – I mentioned earlier a monstrous figure doing the hoovering. This, quite literally, is one of my patients, a random being quickly drawn. It is a figure that is neither male or female and has neither inside nor outside. It has its finger in its bottom, activating the perineum, releasing pranic energy. The carpet is a pubic desert being shaved by the plugged-in vacuum cleaner. The figure reads a book with only the mantra “blah” repeated. The figure writes “blah” and “I it”, a pronoun identifying itself as an animal. Thirty years ago, I did a series of drawings of books. I drew the books as though they were a still life. I looked at the books as images. I, the looker, looked as an animal looked. Now, thirty years later I find myself back in almost the same spot, looking as an animal would.

TC: *Paul, when I saw your works I thought of Nonsense literature and Limerick poetry, authors such as Edward Lear and Lewis Carroll for example. But then, as I listened to you talk, I realised that your work is even more radical because, like Beckett, it exposes “the destitution of modern man”.* I am reminded of your drawing “The Reader” which is a portrait of a figure reading nonsensical words. The body is weighty, but the face is tiny – the lost gaze, the Elizabethan pageboy collar, wig and stunned expression make it seem like a court jester.

PN: I have never read Lear or Carroll and I don’t write limerick poetry. I know the Alice stories and I know the influence they have had but I’m not sure that they figure in my consciousness. The last poetry I read was Louise Glück’s *Averno*.

I’m guessing that you are referring to all the “blahs”. The blahs are many things. The literary reference is to an observation made by the character of “The Unnameable” by Samuel Beckett in its second iteration as a figure stuck in a large ceramic pot thinking about the nonsense of wanting to write, why say anything, might as well just write *ba, ba, ba*. This is a *precis*.

There is a duality of the blahs too. Schools used to give children punishment by making them do “lines”. This meant writing out the same sentence one hundred times, two hundred times, or more, depending on the crime punishment ratio. Writing and repetition as punishment. And the flip side is the word repeated as mantra on a path to enlightenment. Two things at once. The wall is also a path.

Writing is thus both a punishment and freedom and it is the language both of truth and lies. Another way to look at the text of “blahs” is otherness. The Ancient Greeks called all “foreigners” Barbarians, people who didn’t speak their language and therefore made ‘bar-bar’ sounds. This is actually quite curious as David Graeber in his posthumous “*The Dawn of Everything*” writes amazingly about the sophistication of so-called primitive societies and especially the structures that allowed people to travel huge distances peacefully without sharing common languages.

TC: *John, can you talk about the works that you installed at Paolo and Maria Antonietta’s house and about the objects you used? I’m thinking of “The Mother Stood”, inspired by the poetic*

¹ *The Nobel Prize motivation behind Beckett’s 1969 award states: “for his writing, which – in new forms for the novel and drama – in the destitution of modern man acquires its elevation.”*

hymn “Stabat Mater”, made of plastic bags which become light, billowing clouds; I’m also thinking of the sculpture “Horse/Cavallo” made of cardboard, wood and rubber which looms above the piano. You said your decision to work with residual materials which would otherwise be discarded has been dictated by your choice of freedom, a radical and spiritual choice, which has led you to accept all its consequences, including poverty.

JP: Everything is made from rubbish. Not for any real reason other than that’s the cheapest way I can make art. But I like the artistic result, the way materials that have been thrown away can be reclaimed and made into something living again. I work very contingently. I am trying to be creative which doesn’t come naturally to me. The hardest thing for me is to try and find that grace; when grace does come it is like something that has been just dropped in into your lap and I have to try and recognize it for what it is, and it is not always easy. Often grace comes to me, and I destroy it, I ruin it. That’s the main intention of all the work – to try and be creative with what I am handling, with the materials I am handling.

TC: How did you make the connection and the conversation with the house and Paul’s work?

JP: Paul’s work and mine are all new works. Even if some of them have been in mind and in creation for a long time, they are all recent creations. We know each other’s work, we saw each other’s work on the phone, but we did not have any idea how it would look until we got here. I just think we are still very much the same, but we are very different. When we had our first show, we looked more like each other, now we look very different, but inside we are still the same. Because I do not think artists change. The first painting I tried to do – I am still trying to do the same painting now. You keep going back the way you came from. There is something inside that you are trying to match with what is outside, this is what an artist is. It is someone who has his idea of art. Cezanne called it “a little sensation”. I do not know what I call it, but it is there, and I am still trying to match it now, the way I was thirty years ago. The work changes, the intention stays the same.

TC: Since this project is intended as a residency where artists are invited to spend some of their time with the family, could you please tell us a little about your experience, despite its brevity? And finally, to wrap up our conversation, would you mind sharing what it was like finally to meet and hold an exhibition together after thirty years?

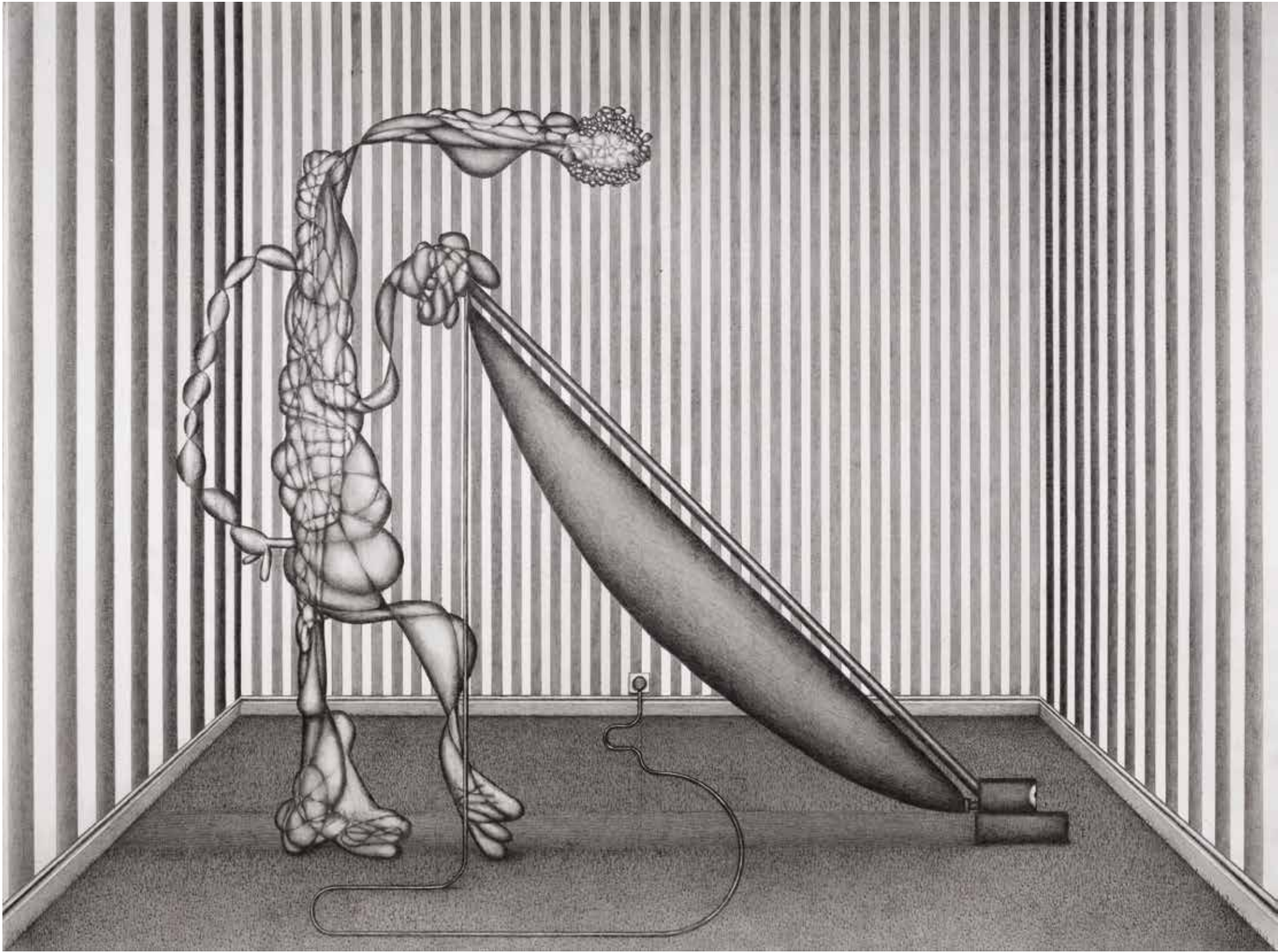
JP: My understanding was that Paulo and Maria Antonietta were happy that their project “Appointment with the Artist” was flexible and mutable. That the two month long “live in” residencies that preceded ours, involved very different dynamics between them both and the artists involved.

The focus of our “residency” was the ART – the way in which our works had evolved over the last thirty years or so, since we last held a joint show. I think I mentioned earlier in our conversations that it was clear that we had become very different kinds of artists, but that, maybe for very different reasons, we both still had the same heterodox or antagonistic relationships to the Modernism of our art school days, and more recently to a lot of what is generically known as “Contemporary Art.”

It was a pleasure to place the work in a domestic setting, even though it was something of a half-way house between a home and a gallery (no one is actually living in the apartment while the show is on). It would have been an interesting confrontation, if the art had been forced to contend with tables and chairs, corn flake packets, dirty knickers, books, bags and half empty bottles of wine etc.



John Pettenuzzo, Horse, 2021
costruzione a tecnica mista / mixed media construction
cm 160x210x20



I love Paul's art. I've loved it from the beginning. We've kept in touch over the years, artistically and personally. Seeing our art together this time... it came to my mind that the thing I love about Paul's work, and it isn't easy, is that while we're marvelling at the imaginative fecundity and technical skill, quietly and determinedly, brick by brick, he is removing the foundations of the "reality" we're standing on. In this sense, I think of him as a truly philosophical and revolutionary artist. As for myself, after thirty years, I still remain within the orbit of post war Modernism. That is to say, that testosterone based, materialistic ego-tripping which seems to be the goad in my flesh that helps to keep me confessing. Amen!

PN: I didn't do a residency. I came with finished work and installed it. It is my work that is doing a residency. It is in residence, alongside John's work, in Paolo and Maria Antonietta's apartment. This normally happens when art is bought by a private collector. The artwork goes to somebody's home and the collector decides that they can live with this madness. The collector becomes as mad as the artist who made the work. They have a monster on the piano and a reminder that you should or shouldn't put your finger up your bum. Does the mad art become domesticated in its new residence? I think it becomes more mad! Spending time with Paolina and Giuseppina made me think of the last lines of Louise Glück's poem "Nostos".

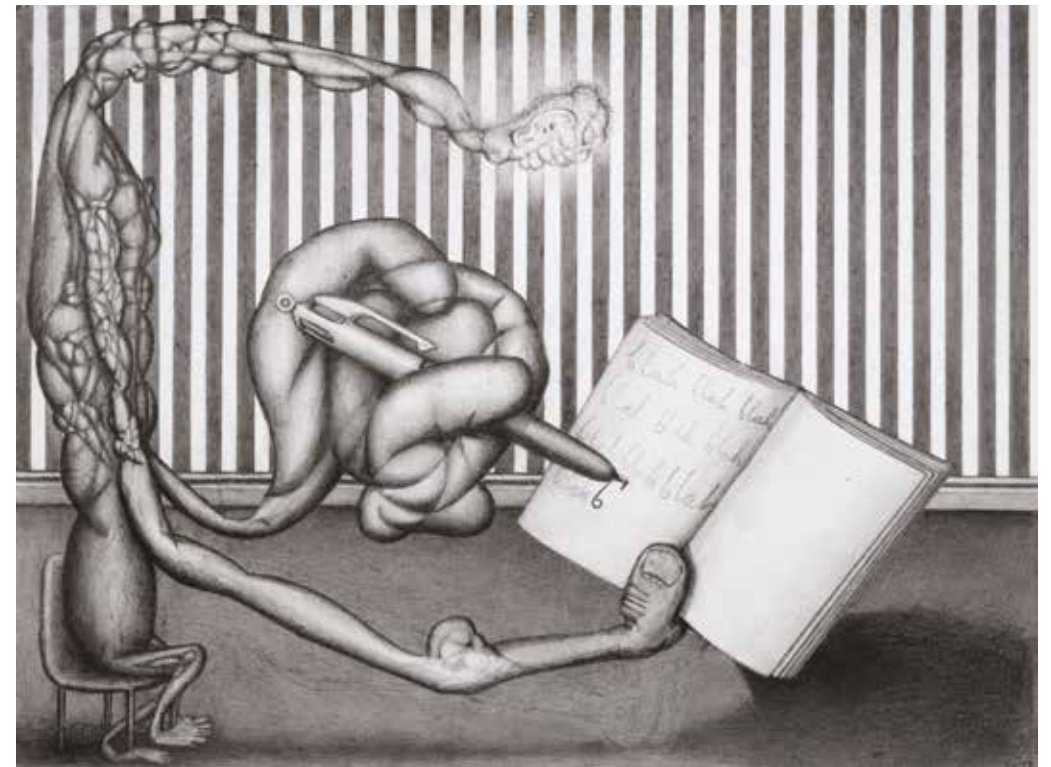
"We look at the world once, in childhood.
The rest is memory."

But we artists don't. We keep looking anew every day and we try to find ways to make others look anew with us.

TC: While I look at the millions of small graphite marks, one beside the other, which depict the carpet fibres in Noble's drawing called "The Desert", I think of our obsessions and our soothing automatic reflexes. Noble says he was partially inspired by the marks prisoners make on prison walls to record the passing of time.

A little further along, exhibited beside the other works there is a clock, "Candle Clock", which marks the hours. The hands are lit candles which in their vibrant luminosity consume themselves as they mark passing of time: the time which inexorably consumes our life. This is one of Noble's works which is absolute, poetic, tragic and disarming – all at the same time. The molten wax collects on the ground, which, in its desolation, brings us back to the insignificance of human existence.

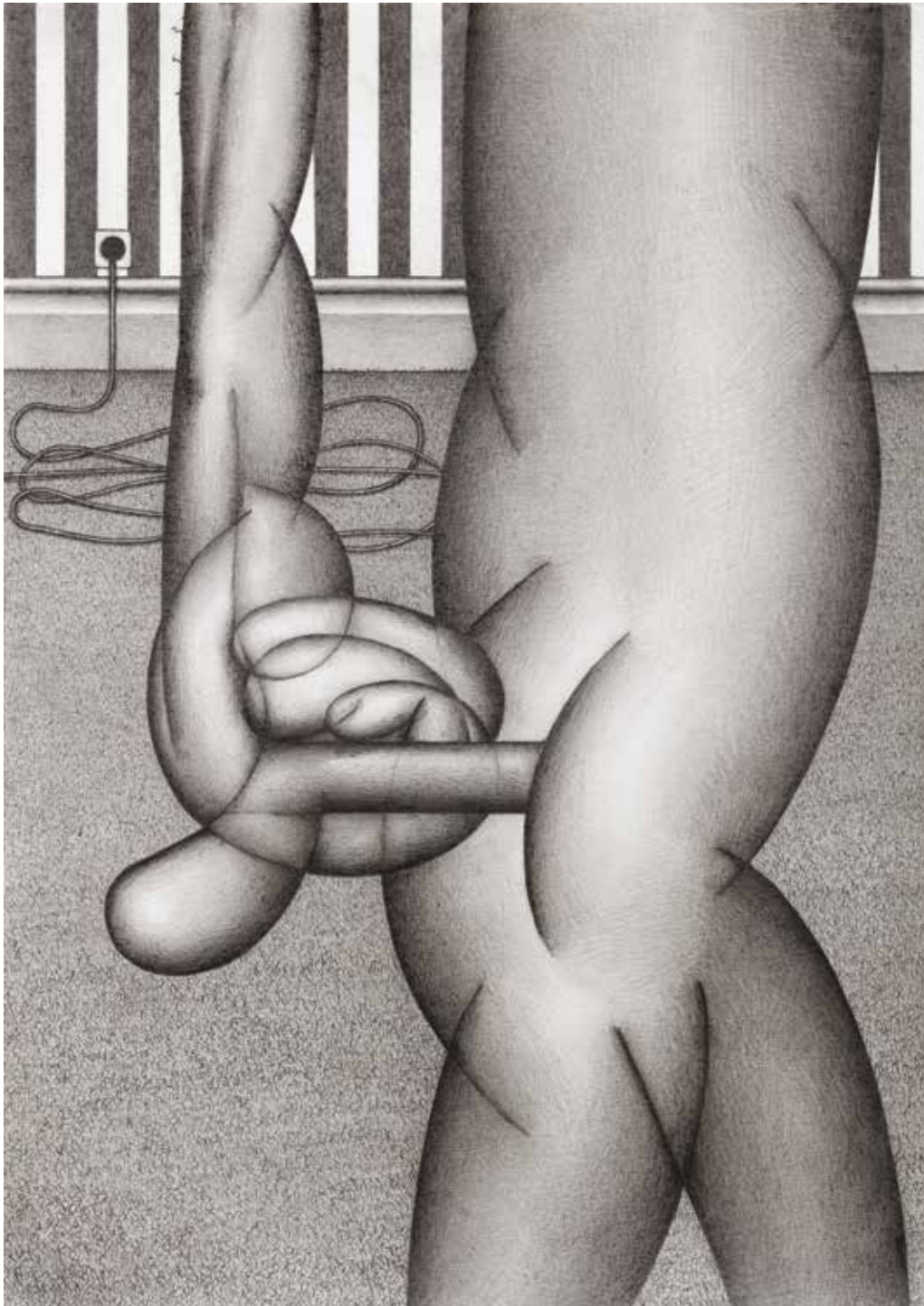
I was thinking that if Pettenuzzo were to embrace these wax residues in his work, so light, delicate and transparent, it might furnish them with the grace of a new life and maybe overturn their meaning yet again: the works of Noble and Pettenuzzo are two sides of the same coin.



Nelle pagine precedenti / Previous pages:

Paul Noble, *The Cleaner*, 2021
pencil on paper
cm 48x64

Paul Noble, *The Writer*, 2021/2022
matita su carta / pencil on paper
cm 24x32



Paul Noble, *Finger in the Bum n.1*, 2022
matita su carta / pencil on paper
cm 42x29,5

Paul Noble è nato nel 1963 a Northumberland, Inghilterra. Vive e lavora a Londra. Il suo Lavoro è rappresentato da Gagosian.

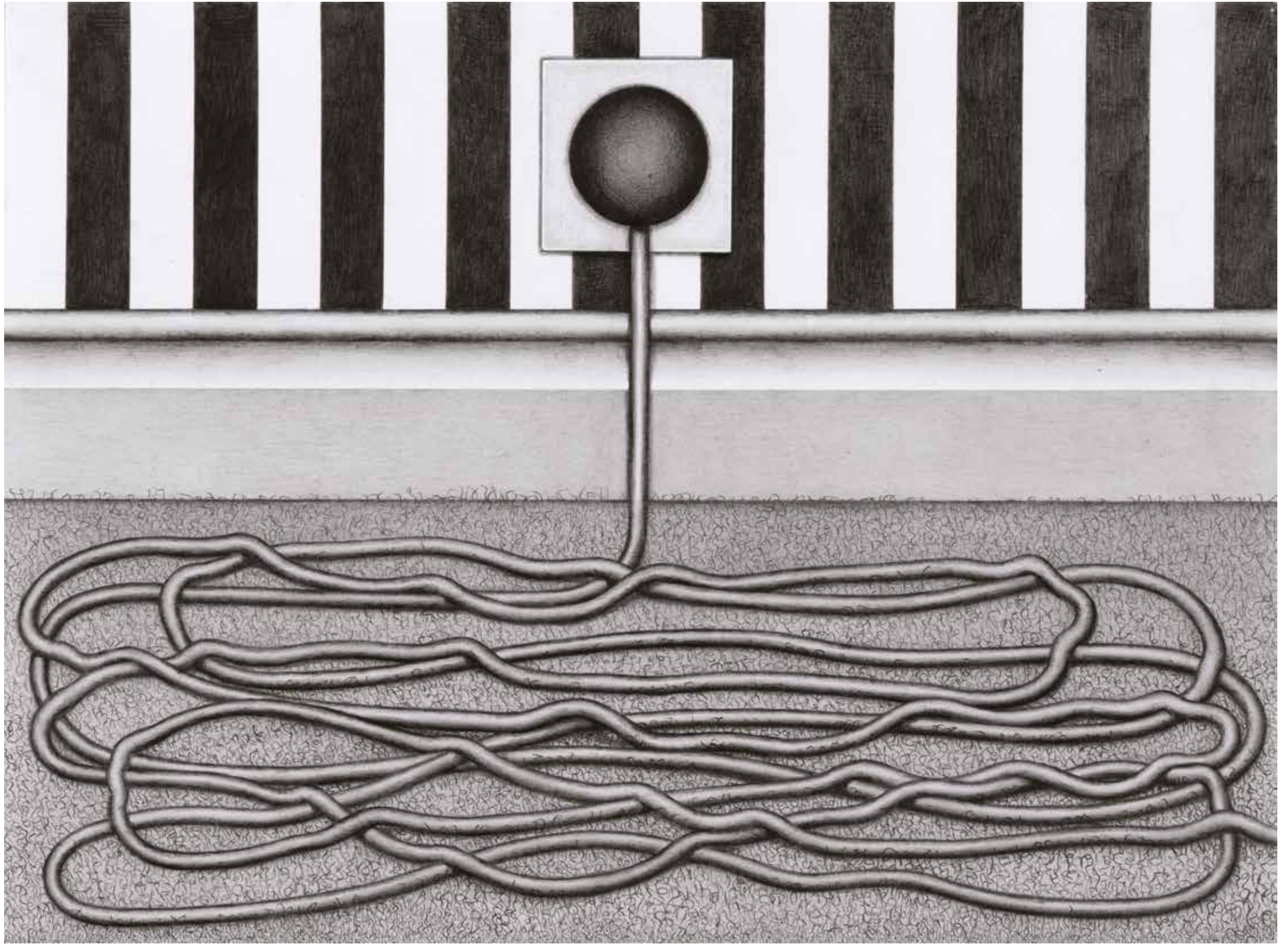
Principali esposizioni personali: 2018/19: Musée des Beaux-Arts de La Chaux-de-Fonds, Svizzera; 2014: "Nobson", Museum Boijmans Van Beuningen, Rotterdam; 2005: Migros Museum für Gegenwartskunst, Zurigo; Museum Boijmans Van Beuningen, Rotterdam; 2004: Paul Noble, Whitechapel Art Gallery, Londra.

Principali esposizioni collettive: 2018: "Politics of Small Places" (con Patrick Geddes), Cooper Gallery, University of Dundee, Dundee, Scozia; 2015: "Lines of Thought", Marta Herford Museum, Marta Herford, Germania; "Drawing Now", Albertina, Vienna; 2014: Henry Moore Foundation, Perry Green, England; 2012: "Turner Prize Exhibition", Tate Britain, Londra; 2011: Caterina Tognon Arte Contemporanea, Venezia; 2010-2011: Kunsthalle Münster, Germania; 2010: Museum Boijmans Van Beuningen, Rotterdam; Tate Britain, Londra; 2009: Museum of Contemporary Art San Diego; 2008: Neuberger Museum of Art, New York; 2006: Frances Lehman Loeb Art Center, Vassar College, Poughkeepsie, New York; 2005: Louisiana Museum of Modern Art, Humlebaek, Danimarca; Museum of Contemporary Art, Los Angeles; 2004: Museo de Arte Contemporáneo de Monterrey, Messico; 2003: Fabric Workshop and Museum, Filadelfia; New Museum, New York; Migros Museum für Gegenwartskunst, Zurigo; Istanbul Foundation for Culture and Arts; 2002: Museum of Modern Art, New York; 2001: Museu de Arte de São Paulo.

Paul Noble was born in 1963 in Northumberland, England. He lives and works in London. He is represented by Gagosian.

Selected solo museum exhibitions: 2018/19: Musée des Beaux-Arts de La Chaux-de-Fonds, Switzerland; 2014: Nobson, Museum Boijmans Van Beuningen, Rotterdam; 2005: Migros Museum für Gegenwartskunst, Zurich; Museum Boijmans Van Beuningen, Rotterdam, Netherlands; 2004: Paul Noble, Whitechapel Art Gallery, London.

Selected group exhibitions: 2018: Politics of Small Places (with Patrick Geddes), Cooper Gallery, University of Dundee, Dundee, Scotland; 2015: Lines of Thought, Marta Herford Museum, Marta Herford, Germany; Drawing Now, Albertina, Vienna; 2014: Henry Moore Foundation, Perry Green, England; 2012: Turner Prize Exhibition, Tate Britain, London; 2011: Caterina Tognon Arte Contemporanea, Venice; 2010-2011: Kunsthalle Münster, Germany; 2010: Museum Boijmans Van Beuningen, Rotterdam; Tate Britain, London; 2009: Museum of Contemporary Art San Diego; 2008: Neuberger Museum of Art, New York; 2006: Frances Lehman Loeb Art Center, Vassar College, Poughkeepsie, New York; 2005: Louisiana Museum of Modern Art, Humlebaek, Denmark; Museum of Contemporary Art, Los Angeles; 2004: Museo de Arte Contemporáneo de Monterrey, Mexico; 2003: Fabric Workshop and Museum, Philadelphia; New Museum, New York; Migros Museum für Gegenwartskunst, Zurich; Istanbul Foundation for Culture and Arts; 2002: Museum of Modern Art, New York; 2001: Museu de Arte de São Paulo.





John Pettenuzzo, *Il Paese dei Balocchi*, 2018/2021
collage e olio su pannello di legno / collage and oil on wood panel
cm 66x116x30

Nelle pagine precedenti / Previous pages:

Paul Noble, *The Plug*, 2022
matita su carta / pencil on paper
cm 29x40

John Pettenuzzo è nato a Londra nel 1949. Vive e lavora a Montegaldella (Vicenza).

2018: Esposizione collettiva all'APT Gallery di Londra; 2013: Esposizione inaugurale "Archive Gallery" alla Tate Britain, Londra; 2012-14: Impiego come spazzino; 2000-2010: Operaio di fabbrica a tempo pieno; 2004: "Stuff", galleria Red, Hull; 1999: Trasferimento in Italia; 1998: "Mock tree", Hyperphobia, Serio Ensemble, Londra; 1997: "Me and my Shadows, Confessions of a Male Modernist", Dreamland, Serio Ensemble, Londra; 1996: "My Life as a Rocket", Cult UFO Serio Ensemble, Londra; 1993: "Robert Ellis/John Pettenuzzo", Galleria City Racing, Londra; 1991: "Paul Noble/John Pettenuzzo", Galleria City Racing, Londra; 1989: "Solo Show", Galleria d'Arte Scarborough; 1983: "7 artists", Galleria Westersingel 8, Rotterdam; 1981: "Solo Show", Galleria d'Arte Ferens, Hull; 1980: 1° Premio, Humberside Open Exhibition, Inghilterra; 1968-84: Artista locale, frequenti esposizioni nell'Humberside.

Collezioni pubbliche: Galleria d'Arte Ferens, Hull; Associazione artistica Yorkshire, Bradford.

John Pettenuzzo was born in London in 1949. He lives and works in Montegaldella (Vicenza, Italy).

2018: Group show, APT Gallery London; 2013: Inaugural show, "Archive Gallery", Tate Britain, London; 2012-14: Working as a road sweeper; 2000-2010: Full time factory worker; 2004: "Stuff", Red gallery, Hull; 1999: Moved to Italy; 1998: "Mock tree", Hyperphobia, Serio Ensemble, London; 1997: "Me and my Shadows, Confessions of a Male Modernist", Dreamland, Serio Ensemble, London; 1996: "My Life as a Rocket", Cult UFO Serio Ensemble, London; 1993: "Robert Ellis/John Pettenuzzo", City Racing Gallery, London; 1991: "Paul Noble/John Pettenuzzo", City Racing Gallery, London; 1989: "Solo Show", Scarborough Art Gallery; 1983: "7 artists", Gallerie Westersingel 8, Rotterdam; 1981: "Solo Show", Ferens Art Gallery Hull; 1980: 1st Prize, Humberside Open Exhibition; 1968-84: Local artist, showing frequently in Humberside.

Public Collections: Ferens Art Gallery Hull; Yorkshire Arts Association Bradford.



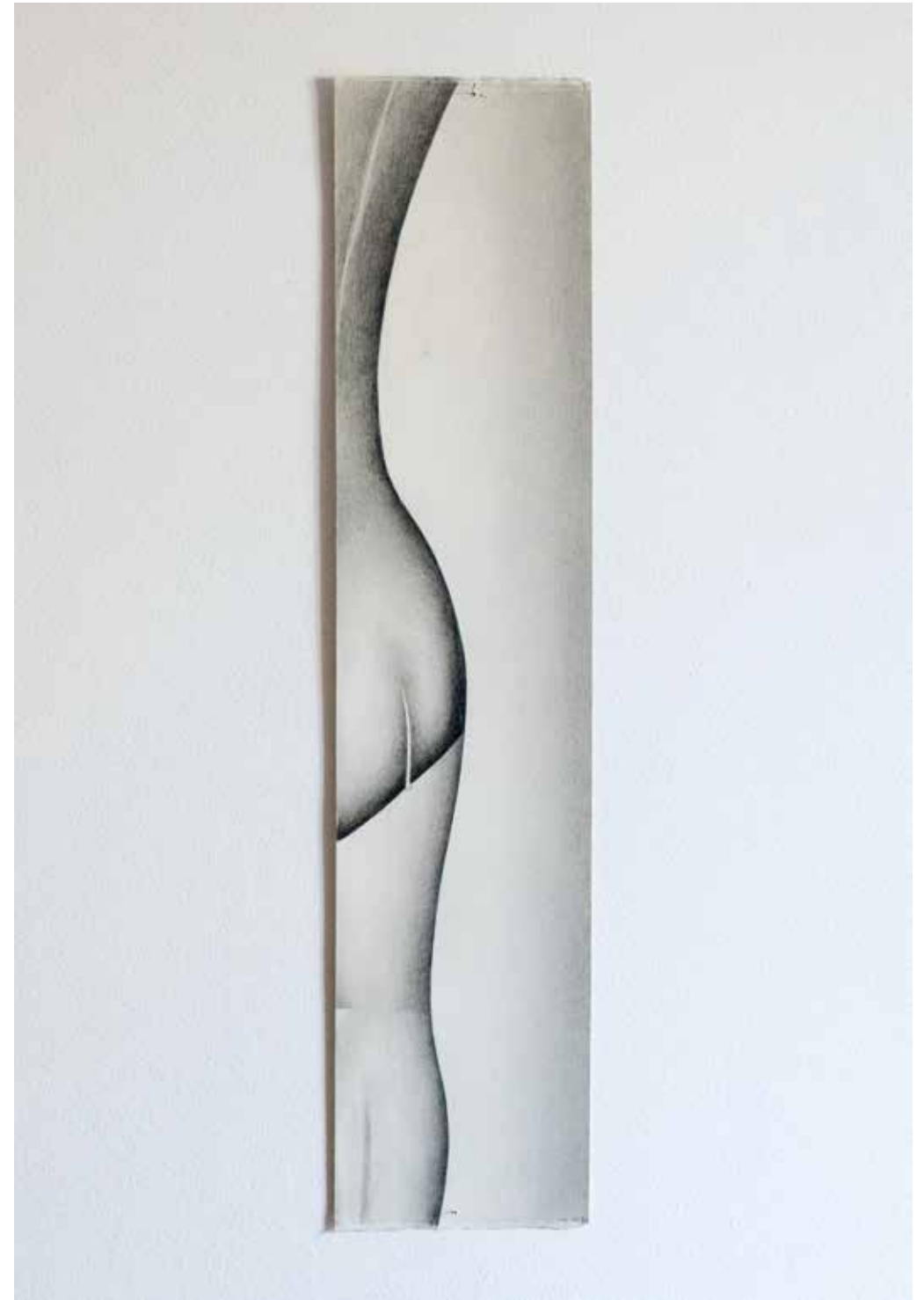
Tiziana Casapietra è curatrice e critica d'arte. Vive e lavora ad Albisola Superiore (SV). Come direttrice del Museo della Ceramica di Savona, dal 2018 al 2021 ha curato iniziative con, tra gli altri, Yona Friedman, Liliana Moro, Multiplicity (con Matteo Ghidoni) e Vincenzo Cabiati, Michelangelo Pistoletto, Franco Raggi. Nel 2012 ha fondato il progetto "Radiccate" che ha prodotto più di 200 conversazioni via Skype con alcuni tra i principali interpreti della ricerca artistica contemporanea. Come curatrice indipendente ha lavorato con, tra gli altri, Cherimus, DAAR, Flatform, Masanori Handa. È stata co-fondatrice e co-direttrice della Biennale di Ceramica nell'Arte Contemporanea dal 2000 al 2006. Ha collaborato come Nominator al volume "Vitamin C", pubblicato nel 2017 da Phaidon Press, Londra. Suoi scritti sono stati pubblicati su giornali e riviste come *Flash Art*, *Nu-The Nordic Art Review*, *Abitare*, *Domus*, *Il Manifesto* e nel volume "Global Circuits", edito da ACCA, Associazione Catalana di Critica d'Arte, Barcellona. Ha partecipato a incontri e conferenze organizzati da varie istituzioni italiane e straniere tra cui l'Università di Westminster/Building Center di Londra, l'ACCA/MACBA di Barcellona, la National Gallery dello Zimbabwe ad Harare, l'IFA/MMK (Museum für Moderne Kunst) di Francoforte, Lappeenranta K'03, Finlandia. Dal 1994 al 2000 è stata Assistant Editor a *Flash Art International*, Milano. Dal 1996 al 2009 ha insegnato all'Accademia di Belle Arti di Brera, Milano.

Tiziana Casapietra is a curator and art critic. She lives and works in Albisola Superiore (Savona, Italy). As director of the Savona Ceramics Museum from 2018 to 2021, she curated various initiatives including Yona Friedman, Liliana Moro, Multiplicity (with Matteo Ghidoni) and Vincenzo Cabiati, Michelangelo Pistoletto, Franco Raggi. In 2012 she founded the project "Radiccate" which produced over 200 Skype conversations with some of the main protagonists in contemporary art research. As an independent curator she has worked with, amongst others, Cherimus, DAAR, Flatform, Masanori Handa. Casapietra was the co-founder and co-director of the Biennale of Ceramics in Contemporary Art from 2000 to 2006. She collaborated as nominator on the volume "Vitamin C" published in 2017 by Phaidon Press, London. Her writings have been published in newspapers and magazines such as *Flash Art*, *Nu-The Nordic Art Review*, *Abitare*, *Domus*, *Il Manifesto* and in the volume "Global Circuits", edited by ACCA, Catalan Association of Art Critics, Barcelona. She has participated in discussions and conferences organised by various Italian and international organisations including the University of Westminster/Building Centre, London; ACCA/MACBA in Barcelona; Zimbabwe National Gallery in Harare; IFA/MMK (Museum für Moderne Kunst) in Frankfurt; Lappeenranta K'03, Finland. From 1994 to 2000 she was Assistant Editor at *Flash Art International*, Milan. From 1996 to 2009 she lectured at the Accademia di Belle Arti di Brera, Milan.

Paul Noble, *The Desert*, 2022
matita su carta / pencil on paper
cm 42x30



John Pettenuzzo, *The Blackened Widow or Il Cielo è sempre più Blu*, 2017
costruzione a tecnica mista / mixed media construction
cm 168x127x35



Paul Noble, *Cut*, 2022
matita su carta / pencil on paper
cm 56,5x23



Paolo Palmieri colleziona opere di artisti internazionali contemporanei dal 1998.

Nel 2020, insieme alla moglie **Maria Antonietta Collu**, fonda a Celle Ligure (SV) la Palmieri Contemporary Gallery che, con il programma di residenze "Appuntamento con l'Artista", ad oggi ha coinvolto gli artisti Nicola Filia (2020), Sebastiano Sofia (2021), Paul Noble e John Pettenuzzo (2022). Nel corso degli anni Palmieri ha partecipato alla realizzazione dei seguenti progetti: 2017: "War Games" di Diego Perrone, a cura di Francesco Garutti, presentato a Villa del Principe, Genova, con Vittorio Dapelo, Laura Garbarino e Emanuela Cattaneo; 2008: "Presepe" di Luca Trevisani; 2007: "The lost reflection" di Susan Philipsz, Bosco del Bontempo, Artesina, Frabosa Sottana (CN); "Star" di Plamen Dejanoff; 2005: "Pink Rabbit" dei Gelitin, Artesina Frabosa Sottana (CN).

Alcuni lavori della collezione Palmieri sono esposti presso: Mambo Bologna (Plamen Dejanoff); Kunstverein Amburgo (Plamen Dejanoff); Museion Bolzano (Stefania Galegati); Schaulager Münchenstein/Basel (Paul Chan); Biennale di Berlino (Petrit Halilaj); Museo di Villa Croce, Genova (Susan Philipsz).

Pubblicazioni: 2008: "L'artista messo a nudo dal suo collezionista", *Flash Art*, intervista di Paolo Palmieri ai Gelitin. L'intervista è stata inclusa anche nel volume "Gelatin's ACB" pubblicato da Walther König; 2006: "Tra Frieze e Artissima Odissea di un collezionista in cerca di novità", *Flash Art*, a cura di Paolo Palmieri.

Interviste a Paolo Palmieri sono state pubblicate su: 2021: "Economia dell'arte, arte del collezionismo. Cultura, scritture, patrimoni 2013-2021" di Marianna Agliottone; "Collector's view", *The Real Magazine*, a cura di Beatrice Dezzani; Intervista di Marianna Agliottone per il ciclo di incontri online "Collezionisti e patrimoni culturali", a cura di Fondazione Morra Greco; 2014: "Collezionisti. Conversazione con Paolo Palmieri", MPS Art Report, a cura di Marianna Agliottone; 2012: "Il piacere dell'arte: Pratica e fenomenologia del collezionismo contemporaneo in Italia" intervista di Adriana Polveroni e Marianna Agliottone; 2009: "Collezionisti", *Exibart*, a cura di Marianna Agliottone; 2008: "Collezionisti", *Espoarte*, a cura di Viviana Siviero; 2007: "Ironia domestica" di Letizia Ragaglia e Ludovico Pratesi; 2005: "Il collezionista", *Juliet*, a cura di Vegetali Ignoti; 2003: "Different Lives one day", *Vision*, a cura di Francesca Pennone.

Articoli recenti sul suo lavoro 2022: "Appuntamento con l'artista Una mostra fatta in casa", *La Repubblica*, a cura di Erica Manna; 2021: "Filia contro Sofia, dialogo fra artisti", *La Nuova Sardegna*; "Fare arte sulla riva del mare Palmieri ospita creativi", *La Repubblica*, a cura di Marina Paglieri.

John Pettenuzzo, *Family Triptych*, 1994/2021
costruzione a tecnica mista / mixed media construction
cm 185x140x35



Paul Noble, *Slip*, 2022
matita su carta / pencil on paper
cm 56x24

Paolo Palmieri has been collecting works by international contemporary artists since 1998.

In 2020, with his wife **Maria Antonietta Collu**, he initiated the Palmieri Contemporary Gallery which through the residency programme "Appointment with the Artist" so far has involved the following artists: Nicola Filia (2020), Sebastiano Sofia (2021), Paul Noble e John Pettenuzzo (2022).

Over the years Palmieri has taken part in the following projects: 2017: "War Games" by Diego Perrone curated by Francesco Garutti and presented at Villa del Principe in Genoa with Vittorio Dapelo Laura Garbarino and Emanuela Cattaneo; 2008: "Presepe" (Nativity) by Luca Trevisani, 100 ceramic pieces; 2007: "The Lost Reflection" by Susan Philipsz, Bosco del Bontempo, Artesina, Frabosa Sottana (Cuneo, Italy); "Star" by Plamen Dejanoff, 100 ceramic pieces; 2005: "Pink Rabbit" by Gelatin, Artesina, Frabosa Sottana (Cuneo, Italy).

Works from his collection are exhibited at: Mambo Bologna (Plamen Dejanoff); Kunstverein Hamburg (Plamen Dejanoff); Museion Bolzano (Stefania Galegati); Schaulager Münchenstein/Basel (Paul Chan); Berlin Biennale (Petrit Halilaj); Villa Croce Museum, Genoa (Susan Philipsz).

Publications: 2008: "L'artista messo a nudo dal suo collezionista" (The artist laid bare by their collector), *Flash Art*, interview with Gelatin by Paolo Palmieri. The interview was also included in "Gelatin's ACB", a monograph by Gelatin, published by Walther König Ed.; 2006: "Tra Frieze e Artissima Odissea di un collezionista in cerca di novità" (From Frieze to Artissima Odyssey of a collector seeking novelty), *Flash Art*, by Paolo Palmieri.

Interviews with him have been published on: 2021: "Economia dell'arte, arte del collezionismo. Cultura, scritture, patrimoni 2013-2021" (The economy of art, the art of collecting. Culture, writings, heritage 2013-2021) by Marianna Agliottone; "Collector's view", *The Real Magazine*, curated by Beatrice Dezani; Interview by Marianna Agliottone for the online series of meetings "Collezionisti e patrimoni culturali" (Collectors and cultural capital) curated by Fondazione Morra Greco 2021; 2014: "Collezionisti. Conversazione con Paolo Palmieri" (Collectors. A conversation with Paolo Palmieri) curated by Marianna Agliottone, MPS Art Report; 2012: "Il piacere dell'arte: Pratica e fenomenologia del collezionismo contemporaneo in Italia" (The pleasures of art: practice and phenomenology of contemporary collecting in Italy) interview by Adriana Polveroni and Marianna Agliottone; 2009: "Collezionisti" (Collectors), *Exibart*, curated by Marianna Agliottone; 2008: "Collezionisti" (Collectors), *Espoarte*, curated by Viviana Siviero; 2007: "Ironia domestica" (Domestic irony) by Letizia Ragaglia and Ludovico Pratesi; 2005: "Il collezionista" (The Collector), *Juliet*, curated by Vegetali Ignoti; 2003: "Different Lives one day", *Vision*, curated by Francesca Pennone.

Recent articles about his work: 2022: "Appuntamento con l'artista Una mostra fatta in casa" (An appointment with the artist An exhibition made at home), *La Repubblica*, curated by Erica Manna; 2021: "Filia contro Sofia, dialogo fra artisti" (Filia vs Sofia, a dialogue between artists), *La Nuova Sardegna*; 2021: "Fare arte sulla riva del mare Palmieri ospita creativi" (Making art at the seaside Palmieri hosts creatives), *La Repubblica*, curated by Marina Paglieri.

